

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »
(Psal. CXXXIV)

Anno 50°

Gennaio - Marzo 1964

Num. 1

S O M M A R I O

- | | |
|----------------|---|
| L. RAVELLI | — Alle soglie di un cinquantennio. |
| P. ROSSO | — Nostre realizzazioni alpine nel cinquantenario di vita. |
| E. MONTAGNA | — M. Frisson. |
| Don P. BALMA | — Alpinismo acrobatico e il quinto comandamento. |
| G. PAROLA | — Una traversata della Dufour. |
| E. MANGIAROTTI | — La montagna nella pittura. |
| Vita nostra | |

Alle soglie di un cinquantennio

1914 - 1964, cinquantennio di vita e di attività della Giovane Montagna, cinquant'anni di passione alpina vissuta da almeno tre generazioni: pochi soci nell'anno di fondazione della Sezione madre di Torino, mille-settecento soci nelle dodici Sezioni attuali!

Come sempre non ci deve troppo favorevolmente impressionare il costante aumento annuale del numero dei soci, in quanto il movimento non è da intendersi direttamente proporzionale all'efficienza morale ed alpinistica delle singole Sezioni e del complesso dell'Associazione.

Mi pare comunque in merito di non poter diversamente discostarmi, nel giudicare la nostra situazione, da quanto da tempo vado dicendo circa il persistere, per la maggioranza delle nostre Sezioni, dell'insufficienza numerica dei capi-cordata e di un modesto livello tecnico dei partecipanti alle gite sociali, pur rilevando che si estende in promettente ripresa l'entusiasmo per ogni iniziativa che si svolga sulle classiche vie delle nostre Alpi.

Sono convinto che per poco le generazioni più anziane siano ancora disposte ad aiutare le giovani schiere ad inserirsi nell'attività dell'Associazione, in ogni sua manifestazione, sia essa prettamente alpinistica od organizzativa, tanto più celermente si completeranno nella loro efficienza tecnico-alpinistica e sarà abbreviata quella posizione d'attesa da troppo

tempo voluta o subita sulle soglie del meraviglioso mondo delle altezze, che fu ed è sempre intimamente nostro.

Ma un giudizio sulla nostra Giovane Montagna non deve limitarsi alle considerazioni tecnico-organizzative, bensì approfondirsi nell'intimo dell'Associazione fino a rivivificare lo spirito animatore dei nostri ideali.

Alla vigilia dell'anno cinquantenario di fondazione vogliamo assieme ricercare se gli ideali sono rimasti integri, lo spirito puro e volitivo, l'ascesa agile e giovanile come è in sintesi nel programmatico nome stesso della nostra Associazione.

Quanto è rimasto in mezzo a noi dell'azione organizzatrice di un Bersia, della santa letizia ed esuberanza di un Frassati, dei mistici e poetici entusiasmi di Italo Mario Angeloni, della meditata audacia e della fattiva carità nell'amicizia di Carlo Pol, della bontà, dell'affettuosa delicatezza d'animo, della signorilità del tratto e del sempre giovanile entusiasmo ed amore per le altezze del nostro indimenticabile Natale Reviglio?

Dove sono oggi sui monti altre mani ferme, altri cuori intrepidi, altre esperienze esemplari e trascinatrici alla Delmastro, alla Rosso, alla Pieropan, alla De Mori, alla Boschiero, alla De Perini? In chi si è impersonata l'allegria scanzonata di Gigi Merlo, il sorriso amichevole e l'altruismo del caro Martori, la fedeltà alla Giovane Montagna di Morrello, di Banaudi, di Viano, di Pesando, di Dussin e di innumerevoli soci, ancora presenti materialmente o spiritualmente e sempre vivi nella gratitudine di chi ha responsabilità organizzativa e direzionale?

Soprattutto, è viva e fraternamente operante l'amicizia fra tutti, anziani e giovani, alpinisti provetti e matricole in allenamento, in quella cordata esemplare che deve essere la Giovane Montagna?

E' per me confortante, anche se non pienamente soddisfacente, ritrovare oggi in parte quelle sembianze dei giorni più verdi nel volto delle generazioni di rincalzo: in molti la stessa fede nei nostri ideali cristiani ed alpinistici, la stessa attonita e rapita estasi nei periodici contatti con l'alpe, unita ad almeno pari ardimento, la stessa cordialità fra gli amici che l'alpe porta sul comune sentiero.

Vorrei che però tutti, dico tutti, singoli soci, presidenze ed ogni altro centro motore della nostra Associazione, fossero ancora più intensamente pervasi dei nostri ideali e dello spirito che animò e guidò i migliori nella loro vita alpinistica e sociale, perché si compia nell'anno cinquantenario una più estesa partecipazione alla vera vita alpina, una più intima fusione di animi, d'intenti, di programmi e di elevate conquiste nella pratica più completa dell'alpinismo classico, unita alla comprensione più generosa dell'amicizia.

Così, nel cedere il passo alle nuove generazioni, i più anziani fra noi potranno restare ancora almeno spiritualmente sulla breccia, ad incitare nella giusta azione, a constatare che la piccozza è passata in più esperte e valide mani, con la coscienza di avere fatto del sano alpinismo, senza alcun aggettivo ulteriormente esplicativo o differenziale,

perché per molti di noi sarà stato più che un « alpinismo cristiano » — qualificazione non sempre ben chiara nello stesso nostro ambiente e che ha senso come attributo di un più profondo sentire e di una più completa pratica evangelica di vita — l'alpinismo di un cristiano. Perché è proprio a quest'ultimo che è riservata la scoperta di quel valore che rende veramente completa la visione d'insieme dell'alpinismo e più salda la sua pratica, non lasciando posto soltanto all'acrobatismo ed alla tecnica, all'ardimento che si concatena all'azione, allo sguardo pittorico ed all'emozione poetica resi da un ambiente maestoso, alla solitudine di una natura freddamente a sé stante, ma suscitando un caldo sentimento religioso che, muovendosi dall'ammirazione del creato risale con riconoscenza al Creatore, ascende nell'animo riverberi di luce genuinamente spirituale.

L'ansia dell'ascesa e la crudezza della lotta non lasciano troppo tempo nelle grandi ascensioni a queste considerazioni che, pur tuttavia, come falciate improvvisate di luce, battono in noi per fugaci istanti in quelle ore sublimi.

Basta però un po' di quieta contemplazione per scoprire quanto il monte resti per noi un grande interprete di Dio, nell'infinito che ci circonda, la cui benefica potenza echeggia nel nostro intimo, in cuore religioso e cristiano.

« Al fondo del cuore umano si cela e rimane quella nota di solitudine e di tensione che si appella all'Infinito, ne cerca il volto ed il nome, perché solo l'Infinito può bastare ad una creatura la cui dimensione non è minore dell'Infinito.

Sarà possibile rendere l'uomo della tecnica consapevole di questa realtà? Se egli ormai non ha più la natura che gli parla di Dio, ha però ancora sempre se stesso; ha un cuore che grida verso Dio, sebbene egli non comprenda più questo linguaggio delle sue solitudini e abbia bisogno di un interprete, che glie ne apra il senso ».

E' per noi una parola di grande speranza quella del cardinale Frings, Arcivescovo di Colonia, perché conferma il nostro privilegio di uomini liberi, cui la natura ancora parla di Dio ed è mezzo per salire a Lui, proprio attraverso la maestà di quell'alpe che noi pratichiamo e dell'infinito che lo circonda.

Proseguiamo nel nostro cammino anche se arduo — è un'ascesa! — e solitario ed ancora una volta avremo ben custodito ed accresciuto in noi quel convincimento delle sane e nobili finalità della Giovane Montagna per la pratica dell'alpinismo, pratica che troverà sempre un degno posto in tutta la nostra vita, oserei dire e, mi si conceda il paragone, come la preghiera nella giornata di tutti, per quanto siamo noi impegnati od anziani, perché, al pari della preghiera quotidiana, è veramente apportatrice di luce, di elevazione, di gioia.

Luigi Ravelli

Epifania 1964.

NOSTRE REALIZZAZIONI ALPINE NEL CINQUANTENARIO DI VITA

Collocati là in alto, solitari, al piede d'un apicco, oppure addossati ad una parete o su un'aerea cresta, un rifugio, una capanna, un bivacco, quante vite umane hanno salvato, proteggendole dall'ira della natura?

L'invocazione: « Signore, dateci un'ora di luce e potremmo salvarci! » è stata, or non è molto tempo, lanciata con angoscia da uomini flagellati da implacabile tempesta durata più giorni oltre i quattromila, sul versante est del M. Bianco; quattro di loro perirono e solo tre raggiunsero la capanna.

E qui riaffiorano ricordi personali.

Rammenti Pierin, le drammatiche giornate alla capanna Solvay al Cervino, coperta da 70 centimetri di neve, senza viveri, ma almeno protetti dalle furie più crudeli! Nelle medesime ore, alla capanna Vallot al M. Bianco, si concludeva una tragedia: due alpinisti perdevano la vita, perché l'ospitalità che la capanna in quel tempo offriva, non era stata sufficiente per quanti avevano cercato protezione e difesa dal turbinare della tempesta, protrattasi per più giorni.

Rammenti Peppino, la notte trascorsa al bivacco fisso dell'Estellette, e quell'altra al rifugio Sella ai Rochers, flagellati da temporali che sembravano voler tutto distruggere ed incenerire? Ed ancora, il ritrovamento della capanna al Felix, in mezzo alla più accecante tempesta, accolti dal custode come « i terribili del Lyskamm »?

Se queste capanne potessero raccontare tutte le apprensioni, le gioie, le tragedie di cui furono testimoni, oh, quali lezioni darebbero a coloro che volessero ascoltarle attentamente! Certamente essi s'impegnerebbero di più a rispettarle, a farle rispettare ed a potenziare questi angoli protettori d'alta quota.

Ebbene, anche se le capanne od i bivacchi non hanno voce, parlano per loro quanti poterono tornare incolumi alle loro famiglie, in ansia e trepidazione. C'è da augurarsi però che non sia d'obbligo passare attraverso durissime esperienze per apprezzare le benefiche prestazioni dei rifugi alpini e comprendere che i sacrifici chiesti per costruirli e curare il loro buon funzionamento sono lievi se paragonati all'effettivo aiuto che essi danno.

Essi perciò devono considerarsi intoccabili nelle loro pareti, in tutte le loro dotazioni, compresa la scopa logora, utile anch'essa nel suo umile lavoro! E' quindi colpa senza scusante quella dell'individuo che, in qualsiasi modo, deteriora, disperde o addirittura asporta parte della dotazione di tali ancore di salvezza.

Sin dall'esordio della sua attività, la « Giovane Montagna » ha sentito l'obbligo morale di operare per l'erezione di capanne alpine. Essa nasce nel 1914 per merito di dodici giovani d'Azione Cattolica, a ciò spinti dalla certezza d'agire bene perchè l'alpinismo avesse a svilupparsi anche in senso cristiano. Già nel 1915 sul quotidiano cattolico « Il Momento » essi segnalavano l'opportunità di costruire sul Rocciamelone, oltre alla Cappella votiva, anche un vero rifugio alpino.

In tal modo si sarebbe fusa l'attività alpinistica con l'iniziativa religiosa propugnata dal Vescovo di Susa, Mons. Castelli, per la riedificazione della Cappella necessaria onde continuare la tradizione di celebrare annualmente a quota 3538 la S. Messa annuale di ringraziamento e propiziazione per tutti gli abitanti val-

RIFUGIO S. MARIA
sul Rocciamelone m. 3538
(neg. geom. Fino)

→

susini e del Delfinato. Mons. Castelli volle che la « Giovane Montagna » si costituisse in comitato esecutivo per realizzare il progetto.

L'opera, nel contempo spirituale e materiale, consolidava l'Associazione la quale gettava sulla roccia quelle fondamenta rese indistruttibili ai furori delle tempeste. Non solo le caratteristiche prestazioni dell'allora giovane architetto Natale Reviglio, ma anche i sacrifici finanziari di tutti i soci furono gli apporti concreti della « Giovane Montagna » i quali, uniti a quelli di coloro che accolsero l'invito del Vescovo di Susa, consentirono l'erezione, su una delle più alte vette subalpine, d'una opera testimone della Fede dei montanari e degli alpinisti, che vollero vicino alla casa di Dio, un vero rifugio.

Purtroppo la sua realizzazione venne pressoché dimenticata, a causa della persistenza della « prima inutile strage », stroncatrice, anche per noi, di tante care amicizie. In quel periodo, come fra la tempesta delle vette, i soci dell'adolescente associazione si diedero la mano e, all'alba del 1919, in povertà e con tutto da rifare, si ritrovarono, resi adulti dall'esperienza, per riprendere il cammino forzatamente sospeso.

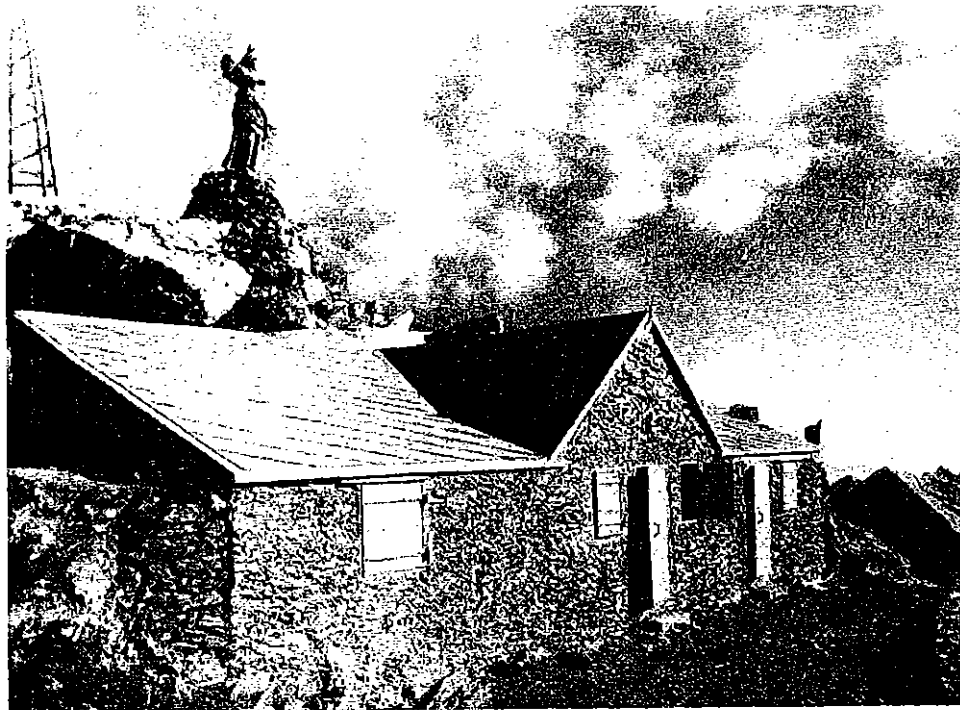
Un richiamo particolare certamente illuminò il loro animo, giacché concordemente essi stabilirono come fosse anzitutto necessario fare conoscere l'Associazione e fare apprezzare le finalità determinanti la sua istituzione. Questo tanto più, perché nel contempo erano sorte nuove idee che sottilmente sgretolavano i principi fondamentali della « Giovane Montagna »; era perciò urgente utilizzare le scarse risorse finanziarie per potenziare la Rivista di vita alpina, da fare pervenire ai soci ed alle maggiori associazioni consorelle.

Nell'oscurantismo d'un infelice ordinamento politico, passano così diversi anni con alterne fortune, ma in ultimo il nostro periodico si riduce ad un notiziario.

Ma la vera « giovinezza » — quella che a quei tempi non andava a sbraitarla in piazza — mai accetta limitazioni. Ritornò allora alla memoria « **la piccola casa che ospiterà corpi affaticati, in attesa di rinfrancarsi per riprendere a salire, sicura difesa nella tempesta, raccolta dimora pei sogni della pacifica, ma non facile conquista** ».

Fu così che nell'ottobre 1936, al Convegno intersezionale di Oropa, per onorare la memoria dell'amico Gino Carpano Maglioli, caduto alla Bessanese nell'agosto dello stesso anno, venne proposto di ricordarlo con un'opera veramente alpina: un bivacco fisso.

Così il 19 settembre 1937 veniva inaugurato, a quota 2865 nel Vallone del Piantonetto, il bivacco che avrebbe facilitato le ascensioni di vette bellissime: dal Gran S. Pietro alla Roccia Viva, dalla Testa di Money al M. Nero ed ai Becchi





BIVACCO « CARLO POL »
nell'alta Valnontey m. 3095
(neg. G. Delmastro)

←

della Tribolazione. Ad inaugurazione avvenuta, il bivacco venne donato al C.A.A.I., ente ufficialmente impegnato a custodire le più alte tradizioni alpinistiche, concepito come elevazione materiale e morale dell'uomo, così come noi modestamente cercavamo di fare, in rapporto alle limitazioni che assurde disposizioni di quel periodo c'imponevano.

Breve era stato il tempo concessoci per rigenerare le finanze sociali, che già cominciava la nuova parentesi della « seconda inutile strage ». Quasi disperavamo

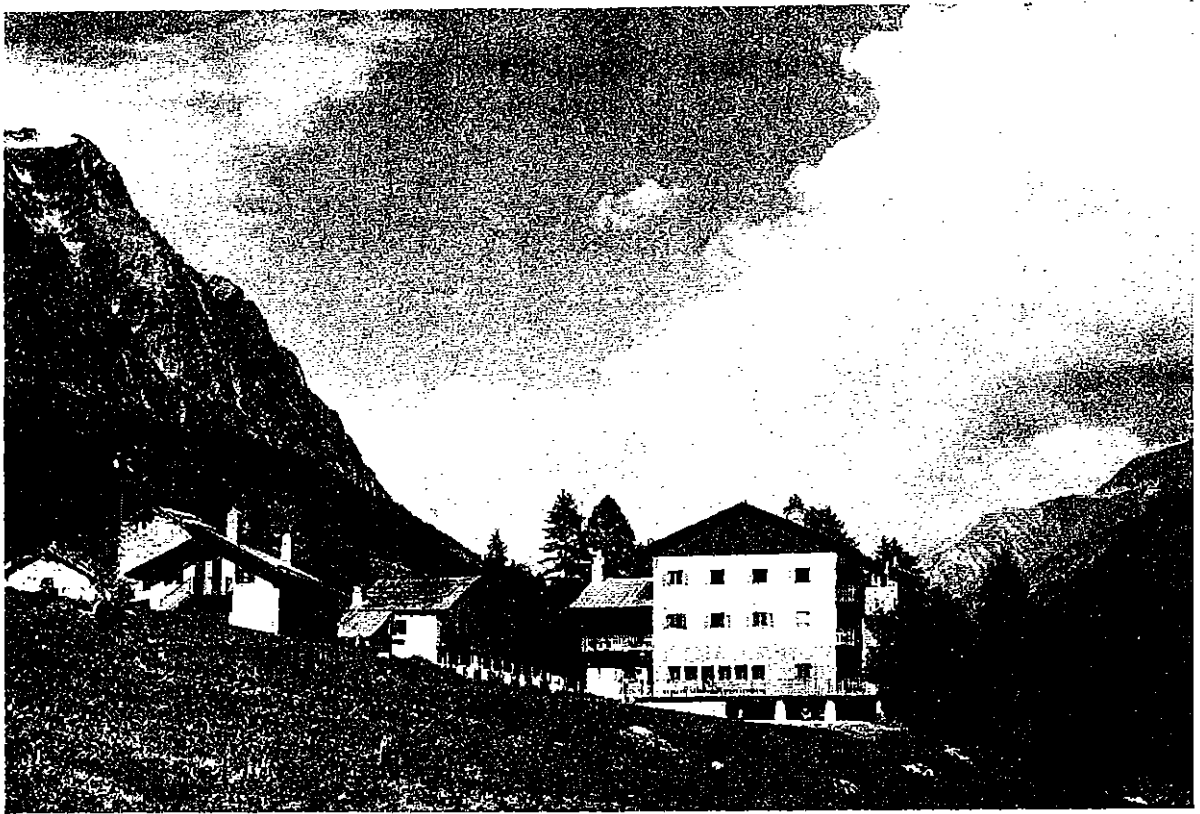
di poter riprendere le gioiose ascensioni verso l'azzurro cielo, in compagnia di veri amici. Ma dopo quell'oscuro periodo, macchiato da impensabili e degradanti colpe, più chiara si fece la visione che là, sulle vette, nel loro silenzio profondo, al cospetto di grandiose bellezze che parlano d'un Creatore infinitamente giusto, là avremmo ritrovato la fraternità e la reciproca benevolenza. Ed ecco esplodere l'entusiasmo dei « montagnini » del dopoguerra. Ancora una volta ci ritrovavamo; non tutti, purtroppo, qualcuno mancava. Troppo dura e spietata era stata la lotta.

Un assente era particolarmente a noi caro: Caro Pol. Egli doveva rivivere fra noi. Tanto grande era la sua predilezione per l'armoniosa architettura alpina che inconsciamente, più volte, aveva esternato il desiderio che il suo corpo senza vita fosse lasciato là, sulla montagna, se Dio l'avesse chiamato, mentre con una ricerca sincera si preparava la piattaforma per il lancio verso quelle elevazioni da lui tanto desiderate.

Ed ecco materializzarsi il ricordo dell'indimenticabile scomparso! Al termine superiore dello sperone roccioso che divide in due branche di seracchi il ghiacciaio della Tribolazione e sorregge il piano superiore della tormentata colata di ghiaccio, a quota 3095, sotto la parete est del Gran Paradiso, ecco sorgere il bivacco fisso « Carlo Pol ».

Massiccia costruzione in legno, le sue quattro cuccette ed i quattro posti sul tavolato rappresentano l'ospitalità ch'essa offre agli alpinisti nell'alta Valnontey, contornata da vette che si raggiungono solo con seria preparazione e volontà, con ascensioni lontane da binocoli e da pettegolezzi, riservate a coloro che, senza esibizionismo, scalano i monti per riudire con più chiarezza, in silenzio e purezza, quella Voce che dall'eternità chiama incessantemente a sé le sue creature.

Si arrivò alla meta col fiato grosso; si doveva ripensare alla Rivista, indispensabile mezzo diffusivo delle nostre idee. Ma la vita dell'Associazione doveva attivarsi anche in altre forme; ecco quindi nuovi laboriosi pensamenti, incubi, sogni e, finalmente una decisione: ci occorre una sede alpina estiva, per accogliere,



Il Rifugio « Natale Reviglio » m. 1470 (neg. A. Morello)

in un ambiente di grande impegno alpinistico, tutti i soci della G. M.: i giovani, perchè da una confortevole base, potessero prepararsi a raggiungere quelle mète ambite da coloro che vivono con « mente sana in corpo sano »; gli anziani che, avendo vissuto indimenticabili giornate a tu per tu con ghiacciai, pareti e creste, potessero, da un belvedere di riposo contemplare le vie percorse e gioire per le conquiste dei più giovani amici.

Ai piedi del Monte Bianco nasce così il rifugio « Natale Reviglio » — quota 1470 — al Chapy d'Entrèves, sopra la frazione La Palud, realizzando la casa che ci ospiterà per riprendere a salire, nel nome d'uno dei primissimi che tanto aveva dato alla « Giovane Montagna ». Essa domina la conca di Courmayeur e la Val Veni e lo sguardo da essa può spaziare dal Col Ferret al Col de la Seigne, dalle Grandes Jorasses al Monte Bianco ed all'Aiguille Noire. La casa, massiccia costruzione in granito, è a tre piani, con venti camerette ed un lindo locale nel sottotetto, e può ospitare un centinaio di persone. La cappella interna è stata dedicata alla Vergine Assunta.

Con la costruzione della nostra "Casa alpina" è stato realizzato un mezzo validissimo per raggiungere lo scopo della nostra Associazione: **fare dell'alpinismo cristiano**. Chi riuscirà a descrivere le intime, spirituali vibrazioni dell'animo di coloro che, prima del riposo giornaliero, sostano in preghiera nella sua piccola cappella, dopo una giornata di intensa attività alpina!

Il 28 giugno 1958, giorno della sua inaugurazione, rimarrà una data incancellabile nella storia della « Giovane Montagna », soprattutto perché i soci, dopo tale evento, meglio e sempre sappiano conservare e difendere gli ideali che animarono i fondatori del nostro Sodalizio.

Ma ecco che nel 1964 è scaduto un primo importante ciclo della nostra vita alpina: cinquant'anni di attività! Quale modo migliore poteva esservi, per dare risalto a questo avvenimento, se non quello di realizzare una capannuccia solitaria,

oltre il limite pastorizio della montagna? Saremmo stati incoerenti se non avessimo pensato a costruire basi, dalle quali riprendere la fatica per gli ultimi balzi alle vette.

Il luogo più adatto per concretare la prima di queste realizzazioni, parve il gruppo di Trélatête, imponente massiccio-belvedere a lato del selvaggio versante ovest del Monte Bianco. E' costituito da quattro vette di roccia e ghiaccio, sfioranti i quattromila, raramente visitate da alpinisti perché manca il ricovero, sinora scalabili soltanto con una lunga marcia d'avvicinamento.

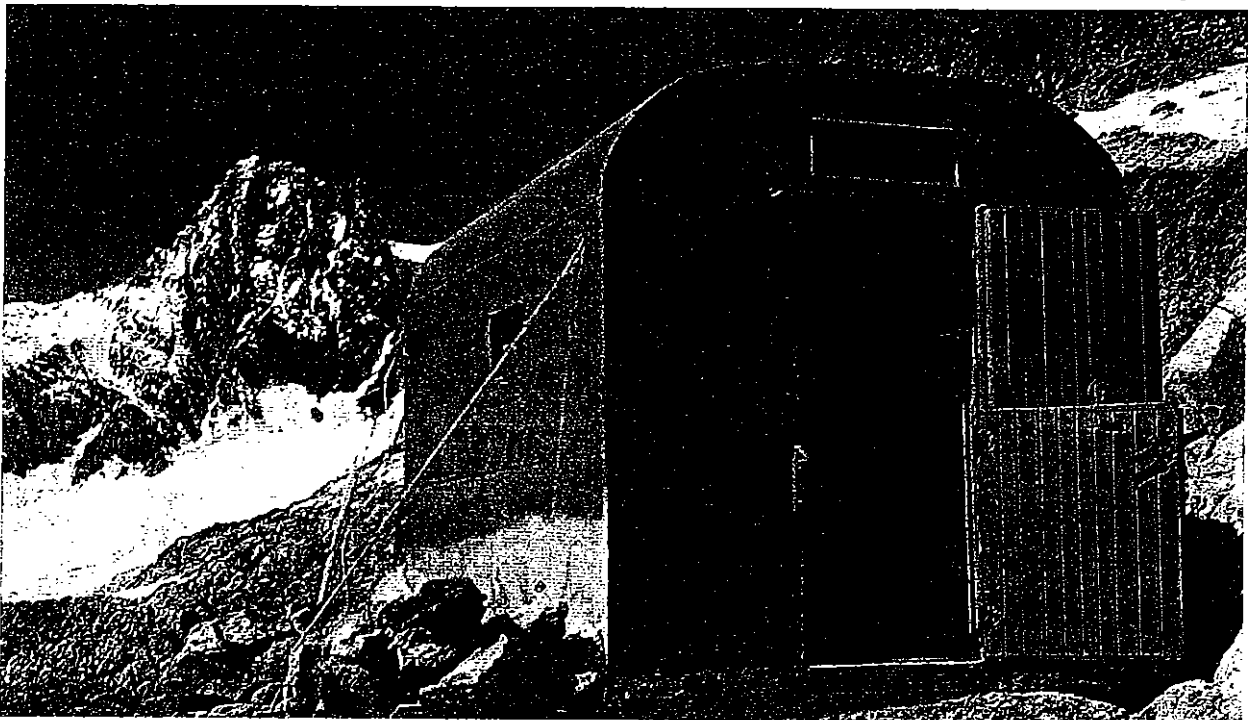
Ma anche questa idea s'è ormai realizzata. A quota 3200, al primo terzo della calotta nevosa del Petit Mont Blanc, uno spazio roccioso già accoglie il bivacco « Giovane Montagna ». Ad esso si sale in quattro ore dalla quota 1950 sul limite nord del lago Combal, ed entrerà ufficialmente in funzione il 2 agosto c. a.; è in legno, a doppia parete, con nove cuccette ribaltabili. Il nuovo bivacco deve svolgere funzioni alpinistiche e non escursionistiche; i soci della G. M. e tutti gli alpinisti avranno così la possibilità d'effettuare una buona attività nel gruppo di Trélatête e del Miage.

Ma non vi sono soltanto montagne di ghiaccio e roccia a quota quattromila da valorizzare nella cerchia alpina. I « montagnini » del Veneto hanno accolto anch'essi l'invito di celebrare in modo analogo il cinquantenario sociale, cosicché nelle Dolomiti di Sesto, sotto la Cima Undici, verrà issato un bivacco identico a quello del Petit Mont Blanc. La località e le vie d'accesso a questo ricovero — che sorgerà nel corrente anno presso pareti ed apicchi già campi di battaglia di eroiche azioni militari — sono state chiaramente e con molta competenza illustrate dall'amico Pieropan sul n. 4/1963 della nostra Rivista.

Così sulle Alpi occidentali ed orientali, con questa duplice realizzazione, viene ricordata la data in cui, 50 anni or sono, dodici giovani s'associavano in Torino con lo scopo di rendere efficacemente « cristiano » l'alpinismo italiano.

Pio Rosso

(Sez. di Torino e G.I.S.M.)



Bivacco « Giovane Montagna » m. 3.200 - Trélatête (negativa L. Rainetto)

M. Frisson m. 2634

(1^a Ascensione per lo spigolo N.)

La relazione che segue non descrive un'ascensione di quelle tipiche dei nostri tempi, a base di cunei, pendoli ed altre diavolerie, ma soltanto l'evidente percorso del fianco di una montagna quasi sconosciuto o forse ignorato dall'alpinista moderno, il quale attratto dai « grandi problemi », del resto quasi tutti risolti, non degna di uno sguardo tanti e tanti angoli delle nostre Alpi che ancora posseggono un fascino arcano dell'epoca dei pionieri.

Tuttavia prima di parlare della salita, peraltro assai breve e priva di « emozioni », vorrei accennare ad alcune caratteristiche di questa montagna e della zona che la circonda.

Il M. Frisson trovasi nel Gruppo della Rocca dell'Abisso (ad Ovest del Colle di Tenda) e rappresenta il limite settentrionale di detto gruppo, poiché la sua cima (collegata all'Abisso da un irregolare costolone sul quale emerge la poderosa Rocca della Bastera) dirama due creste (N.E. e N.O.) che aprendosi a ventaglio dànno origine a due costiere secondarie racchiudenti l'amena Val Grande, tributaria di sinistra della Valle Vermenagna.

La testata della Val Grande prende il nome di Vallone degli Alberghi ed è divisa in due parti da un marcato contrafforte che scende dal Frisson in direzione Nord separando due conche moreniche dove occhieggiano graziosi laghetti. Detto contrafforte scende prima bruscamente a spigolo, quindi prosegue con andamento orizzontale discontinuo terminando nei grandi pascoli degli Alberghi.

Più in basso è Pallanfré (m. 1379), grazioso e caratteristico paesetto tipicamente alpino adagiato sul lato sinistro orografico della valle, sull'erbosio fianco della Costa di Pianard, raggiungibile in auto da Vernante in circa mezz'ora. A poca distanza da Pallanfré, al di là del Colle Arpiola è Limone.

Ed ora veniamo alla vera e propria salita.

Fu l'amico Attilio Sabbadini ad indicarmi questa ascensione; le sue inesauribili riserve di nozioni, di conoscenze alpine, e storiche e topografiche, accesero pressoché all'istante il mio desiderio ed in men che non si dica mi trovai in viaggio per Pallanfré.

Maggio 1959: mi è compagno di gita Nicolino Campora, il quale è stato da poco tempo « afferrato » dalla passione per l'alpinismo.

Scendiamo dal treno a Vernante che è già buio pesto e subito ci informiamo dell'approccio per Pallanfré. In una tipica osteria del paese veniamo ben presto scambiati per due pazzi girovaghi notturni... tuttavia al di sopra di questo scettico concetto generale, prende il sopravvento la clemenza e la bontà umana e di lì a poco ci viene indicata, non senza qualche riserva, la strada per Pallanfré.

E ci mettiamo in cammino per una buona rotabile che si rivela però ben presto di scarsa « autonomia »; di modo che, poco più tardi ci troviamo impegnati ad arrancare su un'erta mulattiera che sembra non abbia più fine! Soltanto verso le 23 raggiungiamo il paese sprofondata nel silenzio della notte e senza indugio penetriamo in una stalla vuota infilandoci subito nei sacchi da bivacco.

Il giorno appresso l'entusiasmo si placa: saliamo verso la testata della valle, ma sprofondiamo nella neve e faticiamo come negri; poi si aggiunse un dannato mal di denti che paralizzò quasi totalmente la volontà in uno dei due e... ritornammo battuti!

Il tempo, ironia della sorte, era splendido: il M. Frisson ci dominava scintillante in capo alla valle e noi mogli mogli scendevamo come fossimo stati bastonati; ad intervalli litigavamo pure per un nonnulla e concludemmo così tristemente il primo contatto col Frisson.

Trascorrono quindi 4 anni.

24 agosto 1963: rieccomi a Pallanfré col mio antico desiderio dello spigolo. Questa volta è con me Stefano Sironi e c'è pure la strada carrozzabile che sale al paese, con l'inevitabile svantaggio di richiamare dalla bassura le moltitudini beanti ed assetate di altezze; a farla in breve ci rimane libero soltanto un cantuccio in un'altra stalla, questa volta al piano superiore, in compagnia di un accanito sostenitore di Bacco. Costui, avendo la parola facile, rischia più volte durante la notte di essere imbavagliato da noi; ciò gli viene evitato poiché prima delle quattro partiamo, accompagnati dal suono di cento seghe da falegname, messe in azione dall'alcoolico dormiente..

E' ormai giorno fatto quando raggiungiamo l'ultimo pascolo alto nella valle. Mucche e pecore attendono in fila pazienti il loro turno per la mungitura e, coi loro musci ci guardano incuriosite. Salutiamo l'unico pastore di quel sito e proseguiamo.

Per grandi pietraie aggiriamo la base del contrafforte avanzato del Frisson fin verso i laghetti omonimi, quindi risaliamo il pendio che ci porta sul dorso del contrafforte stesso, alla vera e propria base dello spigolo.

Stefano è alla sua prima via nuova e dai discorsi che mi va facendo capisco che è dominato dall'ossessione di effettuare davvero una prima, cioè teme di trovare tracce di precedenti passaggi, chiodi infissi ecc. Lo tranquillizzo affermando che non è mai apparso su alcun giornale o rivista alpina questo percorso, tuttavia non gli basta. Ad ogni tiro di corda mi chiede ansioso se ho trovato nulla ed alle mie negative risposte



M. Frisson
Contro il cielo a sinistra
il profilo dello spigolo Nord.

(Negativa: Euro-Montagna)

lo sento « ruggire » di gioia. Da parte mia lo prego di fare attenzione se scorge qualche traccia, e lui sale sgranando gli occhi come per carpire al monte il segreto arcano e fruga nelle fessure, sui terrazzini, dappertutto!

Le difficoltà non sono continue, nè eccezionali. Lo spigolo è foggato a salti irregolari, talora anche verticali, ma l'arrampicata non ne è difficile, esclusi alcuni passaggi, fatti col proposito di seguire caparbiamente il filo dello spigolo.

L'unico inconveniente, oserei dire di carattere estetico è rappresentato dal versante N.E. della montagna, quello alla nostra sinistra, in quanto su di esso è possibile accedere in diversi punti per « scappare » eventualmente dallo spigolo e salire con poca difficoltà per il pendio in gran parte erboso con rocce sparse e piccole pareti, in contrapposto al versante N.O. costituito da una imponente parete sulla quale sfuggono placche vertiginose.

Tuttavia, come ho già detto, noi ignoriamo nel modo più assoluto ciò che ci sta ai lati e tiriamo su diritto per lo spigolo; la giornata è splendida e l'arrampicare su queste rocce solide e rudi ci infonde una gioia immensa.

Tocchiamo qualche terrazzino che deve essere ripulito dai detriti e dai massi che Madre Natura vi ha collocato nel tempo, ed a queste operazioni Stefano gioisce, mentre la sua incredulità va lentamente dissipandosi.

Brevi fermate per prendere appunti sull'itinerario: una parete fessurata, una cengetta erbosa, un ostinato falso gendarme e su, su per

piccoli salti verticali, un caminetto, fino ad uno spuntone poco sotto la vetta. Quasi ci dispiace aver già finito l'ascensione; non rimane che un breve e facile muro, ma non indugiamo. Eccoci sulla cima. Sono le 10.

L'aria è straordinariamente calma ed il silenzio solenne. Solo a tratti una leggera brezza ci porta la lontana voce della valle; si ode appena percettibile l'abbaiare di un cane laggiù al pascolo degli Alberghi. Sta certamente guidando il gregge e richiamando all'ordine qualche animale che si stacca dal gruppo.

Sulla Rocca dell'Abisso sono frattanto apparsi due puntini neri: sono due alpinisti che, terminata l'ascesa del monte, si accingono probabilmente ad assaporare come noi il meraviglioso scenario di cime che si estende a perdita d'occhio nell'azzurro cristallino del cielo. Lanciamo verso di loro qualche richiamo, ma nella distanza che ci separa, la voce si disperde nell'aria e non può essere udita. Forse anche loro ci hanno scorti e ci chiamano...; inviamo tuttavia un nostro saluto agitando le braccia, poi ci stendiamo presso l'ometto sulle rocce solatie della cima e ci lasciano invadere da quella grande pace che è propria delle vette.

Stefano è particolarmente sereno e tranquillo poiché le sue affannose ricerche sullo spigolo sono state infruttuose e può così arricchire il suo curriculum alpinistico con una prima ascensione.

Euro Montagna

(Sez. di Genova e C.A.A.I.)

RELAZIONE TECNICA

Dal laghetto sup. del Frisson m. 2128 si rimonta verso Est una breve pietraia ed un pendio erboso con cespugli fino a raggiungere la cresta del piccolo sperone che si protende verso Nord dalla base dello spigolo. La si percorre facilmente nel primo tratto attraversando alcuni blocchi, fino al di sotto di un salto di 30 m. che si supera (III) raggiungendo un piccolo intaglio presso un grosso pino, ben visibile dal basso.

Per cengetta erbosa del versante Est si riprende poco sopra il filo dello spigolo dove, superato un gendarme di 20 m. (V poi IV) un tratto meno inclinato conduce alla base di un risalto formato da una parete liscia che si vince direttamente per una fessura strapiombante (AI e V - faticoso) o si aggira a d. per una placca esposta (III). Si arrampica direttamente uno stretto muro di roccia rossa alto 5 m. che dal basso sembra un gendarme (V); si oltrepassano alcuni brevi salti verticali e con leggero spostamento a sin. ci si porta alla base di un camino di 10 m. che si risale (III inf.), quindi per rocce facili si perviene su uno spuntone poco sotto la vetta. Per la paretina terminale di roccia biancastra si guadagna in breve la cima del Frisson.

Altezza dello spigolo m. 250 c. Chiodi usati 2. Ore impiegate 2,30.

NOTA — L'eleganza del presente itinerario e dei suoi singoli passaggi è in parte compromessa da alcuni pendii e cenge erbose del versante N.E. della montagna, sui quali è possibile aggirare i tratti più difficili dello spigolo. Il percorso rigoroso per il filo, sopradescritto, è tuttavia assai interessante e pertanto consigliabile.

Lo spigolo era stato percorso solo parzialmente da Don G. Azzalin e Don F. Silvestro (C.A.I. Cuneo) nel luglio 1962, i quali però evitarono i tratti più difficili attraversando in parete.

ALPINISMO ACROBATICO ED IL QUINTO COMANDAMENTO

Il nostro collaboratore Don Piero Balma, Parroco di Campiglia Soana, ha cortesemente consentito d'esprimere il suo pensiero su un importante argomento di carattere morale-alpinistico. Nella riaffermazione, in questo nostro cinquantenario di vita, dei postulati ideali cristiani sui quali poggia la nostra Associazione, ci auguriamo che tale argomento venga ripreso e sviluppato da altri nostri soci od estranei, sacerdoti o non, per ottenere dalle varie trattazioni una sua chiarificazione definitiva per tutto l'ambiente alpinistico (N. d. R.).

Premetto anzitutto che scrivo per coloro che credono nelle leggi morali che Dio ha dato all'uomo e che questi deve osservare perché imposte da Lui nostro padrone assoluto e anche dettate dalla natura e dalla sana ragione.

In secondo luogo non pretendo di erigermi a infallibile moralista dato che da una parte non sono addentro nel così detto sestogradismo e dall'altra parte i teologi cattolici non trattano ex professo questo argomento, limitandosi ad esporre quelli che sono i principii generali applicabili senza dubbio anche all'alpinismo.

★ ★ ★

Ecco la dottrina comune dei teologi moralisti a questo riguardo.

E' lecito esporsi ad un pericolo di morte se vi è una ragione proporzionata grave. In altre parole se si tratta di compiere un'azione, o buona in sé o almeno indifferente, dalla quale può derivare la morte, ma anche ugualmente e immediatamente un effetto buono.

Ora si può compiere questa azione purché: si intenda solo l'effetto buono; questo poi non provenga dall'effetto cattivo (perché non si deve fare mai il male per ottenere un bene), e ci sia un motivo, ragione grave.

Evidentemente questo motivo o ragione dovrà essere tanto più grave quanto più prossimo sarà il pericolo di morte. Questi motivi sono principalmente: un bene spirituale da raggiungere, un bene pubblico e anche un vero bene privato. I teologi elencano alcuni esempi pratici. E' lecito ai pastori di anime esporsi al pericolo di morte per amministrare i Sacramenti necessari ai moribondi; così i soldati in una guerra giusta; così uno può cedere ad un altro la propria tavola di salvataggio in un naufragio ecc. E' invece illecito eseguire giochi di saltimbanco pericolosi o giochi da circo per la sola brama di guadagno. Qualora però, data l'abilità personale acquisita il pericolo sia diventato remoto, non c'è peccato almeno mortale. In questo ultimo esempio possiamo forse configurare il nostro caso. Secondo me il difficile è stabilire quando l'alpi-

nismo diventa pericoloso e inoltre sapere se esiste una causa o motivo proporzionato grave che lo possa rendere lecito come negli esempi sopra citati.

Che oggettivamente vi possano essere delle scalate pericolose per tutti, mi pare lo si debba ammettere. Pensiamo per esempio a scalate di sesto grado in condizioni particolarmente difficili per tormento, vetrato, temperature basse ecc., ed anche a certe ascensioni himalaiane. In questi casi, se non esiste una ragione seria e grave (portar aiuto a pericolanti ecc.), solo per motivi sportivi o di personale soddisfazione, oggettivamente penso che ci sarebbe colpa grave a compierle. E' giusto però anche osservare che ascensioni pericolose per alcuni, non lo sono per chi è fisicamente dotato, allenato, con attrezzature adeguate, che prende tutte le precauzioni possibili ecc. Mi pare che in tal senso sia stato risposto a una domanda riguardante appunto questo argomento nella rubrica alla Radio T.V. del convegno dei cinque, tempo fa. Comunque queste ascensioni saranno sempre appannaggio di pochi, mentre invece per la stragrande maggioranza vorrei ricordare le sagge parole di buon senso di un grande alpinista e scrittore di alpinismo, l'abate Henry: « Tenetevi dunque alla grande montagna classica e lasciate da parte i passi pericolosi. Non abbiamo che una vita; se noi la perdiamo nostra madre non ce ne darà un'altra. Dobbiamo dunque conservarcela noi stessi. Perdere la vita, per un piacere in montagna è stupido. La vostra famiglia, vostro padre e vostra madre hanno posto in voi tutte le loro speranze. Dall'istante in cui siete partiti, non hanno più riposo; pensano a voi tutto il giorno, sognano di voi la notte. Non li addolorate dunque e non partite di soppiatto. Se la benedizione di vostra madre non vi accompagna, voi non gioirete punto. Fa pena vedere tante volte dei giovani, senza esperienza gettarsi a capofitto nei pericoli. Tutte le speranze di una vita sono annientate in un istante. Avete finito i vostri studi; siete novello sposo o giovane padre di famiglia. La religione, la famiglia, la società aspettano da voi grandi cose. Non distruggete in un momento tutte queste speranze; non gettate nel lutto queste famiglie di cui siete il sostegno, la gioia e l'onore... Pensate che se foste stato più prudente, meno stordito avreste potuto evitare la tragedia e non avreste lasoiati il vecchio padre vostro, madre e sposa, immersi per tutto il resto della loro vita in un dolore senza conforto.

In montagna non bisogna ostinarsi contro il cattivo tempo e voler vincere ad ogni costo. Si deve avere allora il coraggio di rinunciare alla ascensione e di fuggire in tempo. La montagna in collera seppellisce con la stessa facilità un uomo solo o un battaglione di soldati. Non si deve attaccare mai chi è più forte di noi. Ho sempre pensato che la vita che il buon Dio ci ha donato è un bene così grande da non doverlo sacrificare bestialmente contro un pezzo di pietra e di ghiaccio senza utilità per nessuno ».

D. Piero Balma
(Sez. di Ivrea)

Una traversata della Dufour (m. 4633)

salendo dal Gornergrat

Avevamo salito la Dufour l'anno precedente dal versante italiano e, dalla sua vetta, avevamo sprofondato lo sguardo sul versante svizzero della Silbersattel che, comuni amici, già ci avevano descritto d'attraente scalata; dopo attenta osservazione si era deciso d'effettuare l'anno successivo, salvo impedimenti.

Quante cose capitano in un anno...; ciononostante il 20 agosto, senza impedimenti ma carichi di « impedimenta », l'amico Francesco Costa del C.A.I. Sez. Monviso ed il sottoscritto arrivavano a Zermatt, giusto in tempo per salire sulla ferrovia a cremagliera salente al Gornergrat. Un'ora dopo questa ci sfornava definitivamente in un gran piazzale ricavato dalla morena del ghiacciaio del Gorner, sul quale sorge un maestoso albergo, potente prosciugatore di portafogli. La magrezza dei nostri ci permise di resistere alle sue molte lusinghe e, caricatici dei nostri sacchi, corda e piccozze, subito — senza voltarci indietro che lì oltre al panorama facevano pagare anche l'aria — partimmo per la Capanna Bétemps (ora, Monte Rosa Hütte) ove con molta minore spesa intendevamo pernottare.

Però, abituatici ormai a salire di quota seduti in comodi vagoni, ora ci tornava ostico il doverci riabbassare di 334 metri per portarci al livello della capanna; qualche preoccupazione ci assillava poi pensando di dover attraversare il ghiacciaio del Gorner in un'ora calda, poco propizia. Comunque, Francesco alleviava le ansie, nominando le vette dei colossi vicini e lontani che ci attorniavano, con più esattezza d'una carta geografica.

Ma il pomeriggio continuava a mantenersi sereno, il ghiacciaio era ben assestato e ben presto trovammo i passaggi segnati accuratamente dal Club Alpino svizzero sicché, prima ancora di quanto speravamo, giungemmo alla Bétemps, attraente rifugio a due piani, eretto sullo sfondo dei Lyskamm.

Ci erano note le faccie del Monte Rosa italiano, ma da questo lato esse modificano ancora i loro connotati; le fiumane di ghiaccio del Gorner e del Grenz lo paludano, nel contempo, di solennità e di quiete, tanto pare stabile il ritmo delle sue creste. Così vicini, com'eravamo, alla sua base, era possibile scorgere soltanto informi ammassi di rocce e d'altipiani ghiacciati, intersecati da seracchi dalle forme mostruose.

Erano le quattro del mattino quando, caricatici dei sacchi piuttosto pesanti, partimmo al chiaro d'una splendida luna che rischiarava la montagna di luce irreale; una gran pace, un gran silenzio era nell'aria; in un paesaggio di sogno, ci sembrava di vivere in un mondo diverso.

Piegammo verso le roccie dell'Untere Plattie per evitare i crepacci ed arrivammo a quota 3200 circa dell'Aufim Felsen; qui trovammo traccia di passaggi fino all'Obere Plattie, lasciata da tre alpinisti svizzeri il giorno precedente. Cercammo allora di portarci verso il Rosa Gletscher per raggiungere le roccie del Sattel, giacché il nostro intendimento era quello di salire la Dufour dalla via del Silbersattel. A questo punto i nostri ramponi a 12 punte a istrice entrarono in piena azione, fornendoci maggiore sicurezza nel cammino intricato attraverso il ghiacciaio.

L'ascesa non ebbe storia particolare sino a circa 4000 metri; in tanta severità d'ambiente v'era in noi, piccoli uomini, come un senso di sgomento e la sua suggestione era talmente forte da farci parlare sottovoce per scambiarci le impressioni. Attraversato il ghiacciaio, dopo avere piegato a destra verso le roccie del Sattel, la nostra marcia rallentò giacché l'altezza raggiunta cominciava a farsi sentire: il cuore e il polso battevano forte, i polmoni soffiavano rapidi; per il resto eravamo tutti due in buone condizioni fisiche.

Ci fermammo una trentina di minuti per rinfrancarci, osservando quanto ancora ci restava da percorrere; il tempo che avevamo impiegato sin qui dalla Bétemps era di tre ore e mezza: non c'era male e ci complimentavamo a vicenda. Poco dopo esserci messi in moto, il ghiaccio del Silbersattel diventò color verde pisello e dovemmo perciò lavorare continuamente di piccozza, pur essendo ben ramponati, dandoci il cambio ogni cento metri nel duro lavoro.

Durante un "alt" ben meritato, notammo un piccolo colle ad est della Dufour, con tracce di passaggio recente; erano forse quelle dei tre svizzeri del giorno precedente? Proseguimmo anche noi nella loro direzione e dopo un paio d'ore giungemmo su detto colle a circa quota m. 4450, indecisi se portarci sul ghiacciaio ovvero proseguire per roccia; infine decidemmo per l'ultima soluzione.

Il torrione terminale della Dufour si alzava di fronte a noi, tetro e severo; ci portammo allora sul versante del ghiacciaio del Grenz, seguendo una sottile cresta di neve ed arrivammo ai piedi d'una grande spaccatura di roccia, su per la quale ci arrampicammo; quello doveva essere il passo famoso, che per sette od otto metri è infatti ripidissimo, prima di dare accesso alla vetta.

Superato quest'ultimo ostacolo, pervenimmo al segnale trigonometrico. Erano le 12 circa e per un'ora sostammo accanto ai suoi 4633 metri di quota, avvolti dalla grandiosità di panorami infiniti.

Mentre ci rifocillavamo, potemmo considerare quanto attraente era stata la nostra ascensione alla Dufour dal Sattel e la bellezza della nostra vittoria — su noi stessi e non sull'impassibile natura — risultava più evidente se riguardavamo laggiù gli ostacoli e le ansie superati.

Ma ecco, purtroppo, un richiamo: l'ora era trascorsa e là sull'argentea punta Gnifetti ci faceva cenno la capanna Margherita, che volevamo ancora raggiungere. Partimmo poco dopo le 13 e dopo avere raggiunta la capanna, scendemmo al colle del Lys e poi alla capanna Gnifetti dove, abbrutiti di sole e neve, sostammo per un pasto sostanzioso. In serata eravamo a Gressoney.

Giuseppe Parola
(Sezione di Cuneo)



« Monte Rosa » Hütte (m. 2795) al Gorner (sullo sfondo da sinistra: la Dent d'Hérens, il Cervino, la Dent Blanche, l'Obergabelhorn) - (neg. G. Parola).

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

La Montagna nella pittura

Il Club Alpino svizzero — che da queste pagine ringraziamo — ci ha cortesemente favorito un esemplare del volume « La montagne dans la peinture » pubblicato in occasione del suo centenario di fondazione.

Dice la prefazione del libro che, essendo usanza fare o ricevere regali negli anniversari, il C.A.S. ha preferito — in questa nostra epoca così intrisa da materialismo — donare qualcosa avente valore culturale anziché un oggetto utile. Il che costituisce una manifestazione veramente encomiabile della lotta che il sodalizio svizzero sostiene per l'affermazione dei suoi ideali e per la cultura.

Il soggetto scelto colma una lacuna nella storia dell'arte e la sua trattazione è stata perciò affidata ad un eminente storico e critico d'arte, il dott. Ullrich Christophel di Coira. Ampio argomento è quello trattato, cosicché la lettura del volume può forse esigere qualche sforzo, ma gli alpinisti sanno che le difficoltà esistono per essere vinte e, in definitiva l'arte è l'espressione più nobile della nostra cultura e della nostra esistenza.

L'A. osserva anzitutto che dai tempi più antichi, l'immaginazione e la sete di conoscere, nonchè l'amore dell'incerto attirano gli uomini verso gli orizzonti lontani e verso le altezze delle montagne. L'uomo è per natura un viaggiatore, desideroso d'infrangere la banalità quotidiana e d'avvicinarsi all'infinito. Ciò spiega in gran parte le migrazioni degli antichi popoli pastorali, le spedizioni dei Macedoni e dei Greci nelle terre dell'Asia, le invasioni dei popoli cosiddetti barbari. Ecco, più tardi le Crociate, le grandi esplorazioni, le scoperte di nuovi continenti, i viaggi di coloro che desiderano istruirsi e, oggidi, le masse turistiche organizzate.

Oltre a questo movimento su acqua e terra, v'è la passione non meno impetuosa che trascina l'uomo verso le altezze. Ovunque sorgono montagne, gli uomini guardano verso le loro cime; nasce in essi il desiderio di vincere la paura ed il rispetto delle solitudini selvagge, di scalare i loro pendii scoscesi. Un demone interiore pare spinga gli alpinisti a vincere monti sconosciuti nelle Alpi, nell'Himalaya, nelle Ande. Petrarca fu il loro più celebre precursore; accompagnato da suo fratello, scalò nel 1348 il Monte Ventoux in Provenza, superando fatiche ed ostacoli.

Sin dall'antichità la pittura del paesaggio tradusse in forme svariatissime la duplice nostalgia di ciò che è lontano ed in alto e cioè il contrasto tra il mare e la montagna. La rappresentazione delle montagne nella pittura è perciò vecchia come la pittura stessa.

Nei dipinti dell'antichità romana, a Pompei, Ercolano e Roma vi sono numerosi paesaggi che indicano i motivi fondamentali della pittura di monti, anche se frutti d'immaginazione tradotti in uno stile di convenzione. Lo sviluppo di tale pittura, dai primi abbozzi del vecchio mondo latino, ai mosaici bizantini sino alle rappresentazioni pittoriche fatte nell'epoca moderna da Hodler e Segantini, a Boeckler e Giacometti è eruditamente descritto dall'Autore con profonda cognizione di quest'arte nei secoli.

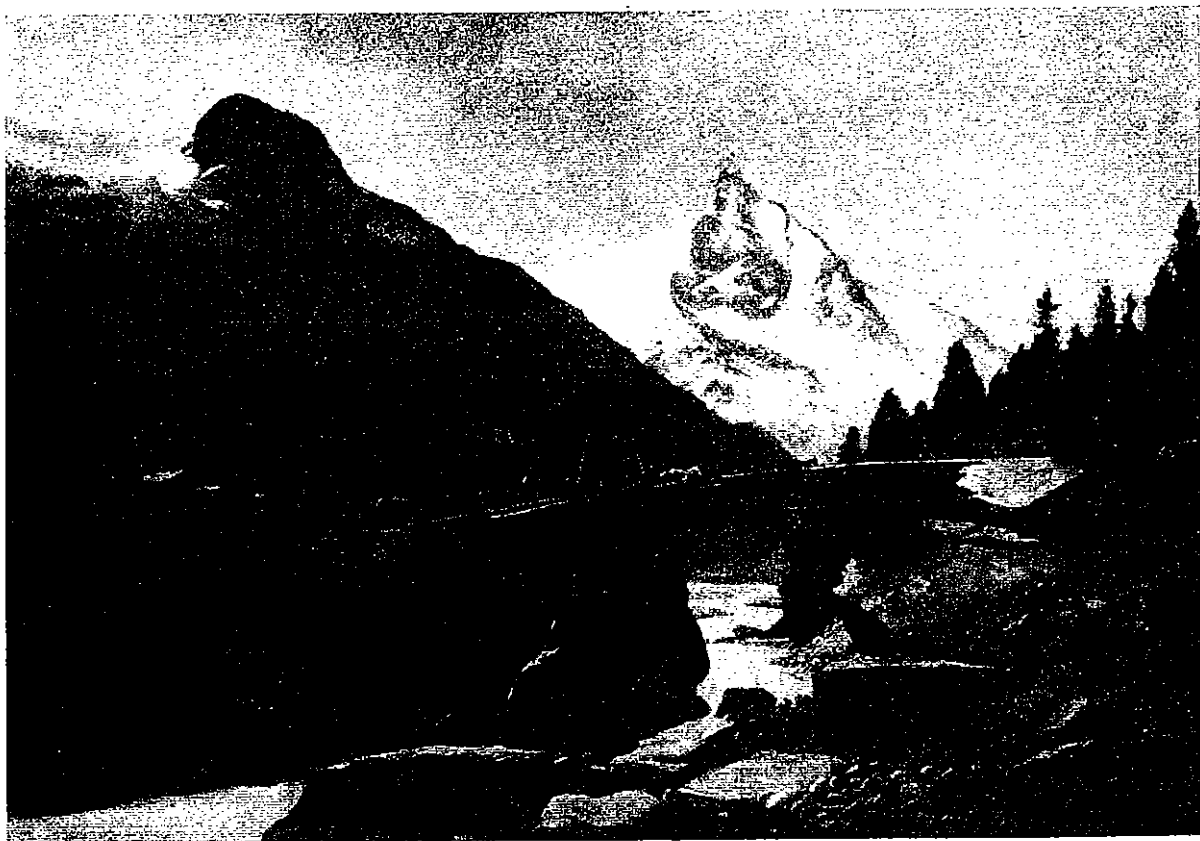
L'A. fa notare che molti dei celebri artisti medioevali applicarono il loro genio anche alla rappresentazione visiva della montagna, ad esempio: Giotto, Frate Angelico e Filippo Lippi, che nei loro affreschi raffigurarono i monti come semplice sfondo di paesaggi; maggior sviluppo diedero i grandi pittori del Rinascimento come Pier della Francesca, Pinturicchio, ed anche Raffaello che ha lasciato incompiuto il quadro sulla trasfigurazione al Monte Tabor.

Nell'Italia del Nord la rappresentazione delle montagne poteva ispirarsi maggiormente allo spettacolo della natura alpina che, pertanto, lasciò tracce più apprezzabili nei quadri del Pisanello, Mantegna e Bellini e, più tardi, ma con maggior approfondimento e ricerca, in quelli di Leonardo da Vinci.

Tale rappresentazione accentuò ancor più il suo sviluppo là ove gli artisti erano abituati costantemente all'imponenza della montagna; svizzeri, bavaresi ed austriaci furono nel medioevo alcuni dei suoi migliori raffiguratori che vollero e seppero restare il più possibile vicini alla realtà. Dürer, Grünewald, Deutsch ed altri testimoniarono con le loro tele le emozioni ed il godimento che all'umanità poteva riserbare la visione delle montagne.

Per i grandi pittori del XVII secolo (Rubens, Meyer, S. Rosa, Poussin, Lorrain, Velasquez) le montagne erano un frammento della creazione, un'armonia di vita organica e d'ordine rigoroso e come tale la dipinsero. All'inizio del XVIII secolo lo spirito umano s'allontanò dalla natura e la pittura di paesaggio divenne decorazione di teatro; ma più tardi i pittori riguardarono la natura con nuovi occhi e non come ornamento. Fra quelli di montagna ebbero particolare risalto gli svizzeri Albert de Haller, J. Aberli, U. S. Schellenger, P. Birman.

Verso il 1800 ebbe inizio l'epoca romantica che vide nascere addirittura una venerazione per la natura, un'ardente ricerca delle montagne nella loro maestà e grandezza. Trasfigurato dal romanticismo, il mondo della montagna trovò nuove



Albert Gos, 1852-1942: Zinal.

espressioni nella poesia e nella pittura, che in versi od in colori manifestarono la potenza d'attrazione esercitata dalla visione dei monti sull'uomo. Rottman, De Meuron, Diday, Menn, Calame, ecco i nomi di alcuni antesignani di questa pittura.

L'austriaco Joseph Koch, uno dei più personali pittori di montagna, divenne il maestro di tutta una generazione d'artisti, come Hans Thoma, Petzold, Waldmüller, i quali illustrarono le bellezze dei monti bavaresi e tirolesi. Ma l'epoca dal 1800 al 1870 fu il vero periodo glorioso della pittura di montagna, che ebbe i suoi maggiori centri di studio e d'irradiazione a Ginevra, Monaco e Salisburgo, ove per essa si crearono scuole speciali, cosicché la gente di quell'epoca prese coscienza del mondo alpestre e della sua potenza misteriosa.

Verso la metà del XIX secolo s'ebbe un cambiamento nell'atteggiamento dell'uomo verso la natura. I tempi si svolgevano all'analisi, alla tecnica ed alla materia che si cercava di sfruttare per rilevare il valore dell'esistenza. La natura divenne un oggetto nel senso scientifico del termine. Se il romanticismo e l'idealismo avevano contemplato la natura con gli occhi dello spirito, i tempi nuovi cercavano di scoprirne l'effetto sui sensi. L'attitudine verso la natura, dettata dalla volontà e dall'intelligenza, favorì lo sviluppo generale dell'alpinismo. E verso la fine del secolo anche le arti, specialmente la pittura, riottennero una specie di egemonia fra le facoltà dello spirito.

Lo svizzero Arnold Böcklin svolse un'azione di primo piano in questo periodo di transizione, ma il capitolo nuovo nella pittura di montagna fu in effetti aperto dall'italiano Giovanni Segantini. Com'è noto, Segantini esercitò gran parte della sua arte fra le montagne svizzere dell'Engadina, ove a forza d'approfondire la natura, si trasformò in una creatura di montagna. « Egli fu uno dei primi pittori che impararono a conoscere l'alta montagna invernale; egli creò il mito dell'Engadina, del sole, delle grandi altezze, alzando un monumento pittorico alla gloria della bellezza e del silenzio dell'alta montagna ». Ebbe successori efficaci in Giovanni Giacometti e Turo Pedretti.

Un ulteriore cambiamento sopravvenne con i dipinti dello sciatore Hans Wieldand e di Alberto Gos, ma particolarmente con l'autodidatta F. Hodler di Berna, alpinista solitario, non infeudato in alcuna scuola pittorica. Egli si tracciò una via per conto proprio che lo condusse alla padronanza dell'immagine non con l'imitazione della natura, ma con il ritmo dei colori e la metrica delle linee. I suoi quadri di montagna sono grandiosi; dipinse il Niesen, lo Stockhorn, il Breithorn, la Jungfrau, l'Eiger, il Mönch, i Dents du Midi; fu appassionato pittore dei laghi svizzeri cercando un equilibrio fra la pienezza delle montagne ed il vuoto spaziale del cielo e del lago. Nella scia di Hodler si posero altri pittori come Cuno Amiet di Soletta ed il tirolese Egger Lienz. In Svizzera bisogna ancora menzionare Edoardo Vallet, pittore singolare pel quale la montagna ch'egli dipingeva non era il soggetto del paesaggio, ma lo sfondo naturale della vita dei montanari, dei loro costumi e del loro carattere. L'A. non ne fa cenno, ma possiamo, per la stessa epoca in Italia, citare i nomi di Fontanesi, Delleani, Falchetti, nonché quelli della scapigliata scuola di Rivara Canavese come D'Andrade, Berteà, ecc.

La pittura di montagna del XX secolo sembra in gran parte sviata dalla realtà, dall'oggetto figurato. L'astrattismo, che aveva preso le mosse da Hodler, fa sentire la sua influenza predominante anche in questo campo, cosicché il paesaggio sparisce e l'artista lascia molte volte che le sue emozioni siano rappresentate da uno stenogramma coloristico psico-ornamentale. Questo espressionismo si sviluppò particolarmente in Germania (Corinth, Kirchner) ed in Austria (Kokoschka). L'argomento si presta a molte considerazioni ed a controverse discus-

sioni che esulano però dal campo prettamente storico, cosicché a questo punto l'A. riassume il suo studio concludendo:

« La rappresentazione pittorica della montagna come s'è sviluppata e trasformata nel corso dei secoli, ci fa intendere la montagna come fenomeno naturale. Ci permette anche di capire il significato che la montagna ha avuto per gli uomini nei secoli diversi, di vedere come la paura della montagna ha ceduto a poco a poco di fronte all'ammirazione della sua bellezza. La pittura della montagna ha aperto la via all'alpinismo rivelandogli il mondo ch'essa rappresentava; ma l'una e l'altro hanno lo stesso scopo. I trasporti aerei hanno familiarizzato l'uomo con nuove dimensioni spaziali, ma le montagne non si sono rimpicciolite per questo; lo slancio delle Alpi bernesi, del Cervino e del Monte Bianco che sorgono dal mare di nubi commuove profondamente anche il viaggiatore seduto nell'aereo. Il giorno in cui il volo cosmico sarà diventato realtà, potrà darsi che l'essere umano, soggiogato da inimmaginabili prospettive, riprenda coscienza della sua natura terrestre e riscopra la bellezza che gli è vicina. In quel momento si vedrà ugualmente la pittura di montagna avviarsi verso un rinnovamento ».

Le 138 pagine del libro sono illustrate da splendide riproduzioni a colori ed accompagnano il lettore nel succoso studio, scoprendogli nuove visioni d'arte pittorica alpina nei secoli. Il compendio è ovviamente sintetico e tratta l'argomento solo a grandi linee, concludendolo intorno al 1900. Possiamo aggiungere che la pittura di montagna della prima metà del nostro secolo non ha solo seguito la via dell'astrattismo, ma ha avuto altri sviluppi e ripensamenti post-romantici nel rappresentare la natura alpina; basta ricordare — almeno in Italia — le tele di Vellan, Maggi, Calderini, De Pisis e, più recentemente quelle di Abrate, Campestrini, Musso, Vismara e del nostro socio A. Nebbia.

L'opera di U. Christophel non può mancare di costituire — particolarmente per noi — un'interessante novità culturale.

Enrico Maggiorotti

ISTITUTO OTTICO FULCHERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI
PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE
LENTI A CONTATTO
SCLERALE
PROTESI SU MISURA



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE E ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Commemorazione del Cinquantenario della Giovane Montagna e gita intersezionale - Torino 27 - 28 - 29 Giugno.

PROGRAMMA - ORARIO

SABATO 27 GIUGNO:

- Ore 21,—: Ricevimento in sede (via Consolata, 7) delle varie comitive.

DOMENICA 28 AGOSTO:

- Ore 8,—: S. Messa nella chiesa del Monte dei Cappuccini.
- Ore 9,—: Omaggio delle rappresentanze sez. alla tomba di Natale Reviglio.
- Ore 10,30: Commemorazione del cinquantenario della Giovane Montagna tenuta dal Sen. Avv. Carlo Torelli - Distribuzione dei distintivi di onore ai Soci anziani.
- Ore 11,30: Proiezione di un film a soggetto alpinistico.

ASCENSIONE AL ROCCIAMELONE (mt. 3538)

DOMENICA 28 GIUGNO:

- 1ª comitiva: partenza in torpedone per Susa, nel pomeriggio, e proseguimento a piedi ai casolari del Tour (mt. 1815) e del Trucco (mt. 1706) in ore 3,30 di salita su buoni sentieri (*Pernottamento su paglia. Viveri al sacco. Possibilità di ristoro nella cantina del Trucco*).
- 2ª comitiva: con autovetture, nel pomeriggio, fino presso ai casolari del Tour e del Trucco (*pernott. su paglia*). Possibilità per questa seconda comitiva di salire a bivaccare alla Cà d'Asti (2854) in ore 2 di marcia dalla località La Riposa (2205).
- 3ª comitiva: partenza con autovetture nelle prime ore del lunedì 29 da Torino o da Susa, congiungendosi alla Riposa con le precedenti comitive.
- 4ª comitiva: per la Valle di Lanzo in torpedone fino a Usseglio, Margone, Malciaussia (mt. 1789) - Proseguimento a piedi per il rifugio del C.A.I. Ernesto Tazzetti al Fons di Rumour (mt. 2642) (*pernottamento*).

LUNEDI' 29 APRILE:

- Le comitive 1, 2, 3, dovrebbero riunirsi alla Cà d'Asti alle ore 6,30 per proseguire alla Crocetta di ferro (mt. 3306) e alla vetta (mt. 3538) da raggiungersi alle ore 9 circa (*partenza dalle grangie alle ore 4*).
- La comitiva 4: partenza alle ore 5, salita al colle della Resta (mt. 3283) in ore 1,30 e di qui il ghiacciaio del Rocciamelone e la cresta Nord-Ovest alla vetta in ore 3 dal rifugio (*salvo innevamento eccezionale*).

AVVERTENZA — S. Messa sulla vetta alle ore 11 in presenza di tutte le comitive, con omaggio della Giovane Montagna alla Madonna del Rocciamelone - Ore 13, inizio della discesa per rientrare in serata alle rispettive sedi.

-
- Le possibilità di pernottamento riguardanti le comitive 1 e 2 sono limitate a circa 120 persone ed a 40 persone per la comitiva 4.
 - La Presidenza Centrale predisporrà un torpedone in partenza da Torino, a disposizione di quanti non potranno partecipare in tempo utile con le comitive sezionali.
 - Le comitive saranno accompagnate da Direttori di gita scelti dalla Sezione di Torino in numero sufficiente.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Relazione Assemblea annuale del 25 ottobre 1963 — Dopo la relazione sulla attività svolta nel 1963 il Presidente uscente ha rivolto un plauso a quei giovani che hanno preso l'iniziativa di "combinare" gite nell'ambito sociale, extra calendario, chiamando tutti a raccolta, ed ha aggiunto: « Non stancatevi di chiedere agli anziani tutta la loro esperienza. Ricordate che essi saranno i primi a compiacersi delle vostre buone riuscite, pronti a richiamarvi in caso di sbagli.

« Ho piena fiducia su questi giovani che sul finir dell'anno sono entrati così attivamente nell'ambito sociale e non credo fuoco di paglia.

« Sappiamo che occorrerà una buona preparazione per acquisire sufficiente esperienza, ma siamo convinti che con la buona volontà, con il sacrificio e la dedizione essi riusciranno.

« Abbiamo bisogno di giovani che sappiano camminare sulla diritta via dell'alpinismo vivificato da una intima carità cristiana, con la ferma determinazione che nessuna falsa modernità lo intralcerà o lo attenuerà ».

Nella prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo, con la presidenza del Consigliere anziano Viano Giuseppe, sono state assegnate le cariche:

- Presidente: Rosso Pio.
- Vice Presidente: Buscaglione dott. Sergio.
- Cassiere: Viano Giuseppe.
- Segretario: Capietti Vittoria.
- Economo: Annovazzi rag. Carlo.

All'unanimità viene riconfermato Bibliotecario: Cerrato Oreste.

Monte dei Cappuccini (annuale funzione religiosa - 10 novembre 1963) — Da poco è cessata la vivace discussione

sulla necessità di rinnovare la vecchia struttura sociale, che già si presenta un'occasione per una prima conferma della intima formazione delle giovanili energie che dovrebbero sostituire la vecchia struttura.

L'occasione sarebbe stata questa annuale funzione religiosa.

Con gioia, invece, si sono rivisti i soci "Montagnini" capi famiglia, molto numerosi, attornati dal vivace e simpatico cinguettio dei loro rampolli, che in questa giornata salgono al "Monte" per darci una mano, a ringraziare il Signore, a chiedere propiziazione ed invocare la pace dei giusti per Coloro che ci hanno lasciati per ascendere al Monte senza altezza, senza ritorno, ma di infinita beatitudine.

Cari giovani, la Giovane Montagna deve continuare, non solo a sentire e realizzare l'impegno assunto il giorno della sua fondazione, cioè infondere un tantino di spiritualità — sempre così nascosta — alla conquista materiale della vetta — sempre foriera di orgogliosi desideri questa — ma ancora, irrobustire questo impegno compiendo qualche sacrificio, rinunciando a ciò che distogliendoci, potrebbe portarci fuori strada.

Calendario Gite per l'anno 1964 — Dopo diverse riunioni i membri della Commissione gite: Rainetto, Grilli, Rocco, Depaoli, Chiantor, hanno approntato il seguente programma:

- **12, 19, 26 gennaio e 2 febbraio:** Scuola di sci a Bardonecchia.
- **16 febbraio:** Croix de Chaligne (mt. 2608) - Gran S. Bernardo.
- **23 febbraio:** Visita agli alpigiani.
- **1° marzo:** Colle della Portia (mt. 2214) - Usseglio.
- **5 aprile:** Claviere-Bardonecchia.

- **15 marzo:** Corno del Camoscio (mt. 3026) - Gressoney.
- **11-12 aprile:** Monte Tabor (mt. 3177) - Valle Stretta.
- **25-26 aprile:** Rallye sci-alpino Sezione Alpi Occidentali - Clavières.
- **10 maggio:** Tête du Mont (mt. 1897) - Valle Champorcher.
- **24 maggio:** Esercitazioni su roccia alla Curbassere - Ala di Stura.
- **7 giugno:** Rocca Patanua (mt. 2410) - Valle di Susa.
- **28-29 giugno:** Rocciamelone (mt. 3573) - Cinquantenario G. M.
- **11-12 luglio** — Piccola Ciamarella (mt. 3470) - Valle di Lanzo.
- **Luglio-agosto:** Accantonamento al Chapy di Entrèves - Rif. N. Reviglio.
- **1-2 agosto:** Inaugurazione Bivacco "Giovane Montagna" (mt. 3200) - Gruppo Trelatête.
- **12-13 settembre:** Rosa dei Banchi (mt. 3164).
- **27 settembre:** Monte Lamet (mt. 3478) - Moncenisio.
- **11 ottobre:** Gita di chiusura, St. Nicolas (Aosta).
- **8 novembre:** Funzione religiosa al Monte dei Cappuccini.

Guglia del Mezzodì (mt. 2621) - 22 settembre 1963 — A malincuore, soppressa la gita in calendario dell'Uja di Mondrone per le noiose prolungate avversità atmosferiche, abbiamo ripiegato sulle montagne di Bardonecchia interessanti per l'aspetto dolomitico, dovuto alla natura calcarea del terreno, così raro nelle Alpi Occidentali. Dopo una marcia di avvicinamento più lunga del previsto, attraverso il Colomion ed il colle des Acles, dopo le ore 13, in nove, giungevamo in punta, ad ammirare l'ottimo panorama sulle vette del vicino Delfinato. La gita fu favorita da una giornata serena, che le piogge dei giorni precedenti non lasciavano quasi sperare.

Monte Pelvo d'Elva (mt. 3064) - 5 e 6 ottobre 1963 — Pernottamento a Celle di Bellino nell'accogliente "piccolo rifugio alpino". Partenza domenica mattina alle 6,15 per la località Reon. Abbiamo raggiunto il pianoro della Camosciara mt. 2500. Quindi proseguendo sulla sinistra siamo saliti alla base d'attacco vera e propria della vetta. La salita alla vetta si presentava molto attraente, ma più difficile del previsto, a causa della neve caduta, cosicché la prudenza ci ha consigliati di rinunciare. Se avessimo scelto la via più facile, che con agevole sentiero porta fino alla cima passando dal Colle della Bicocca, avremmo potuto raggiungere la grande Croce bianca che abbiamo visto a non più di 200 metri di distanza!

Gita di chiusura: Monte Tovo (13 ottobre 1963) — Gita riuscita anche se il pullman, seppure non troppo voluminoso, non ha potuto forzare la "stretta" di Isolella per giungere a Foresto, dove, ha termine la strada carrozzabile.

Sana allegria al rifugio "Ca-Mea" in compagnia degli amici valesiani, a cui rivolgiamo il nostro grazie per la larga ospitalità e... per averci procurato un sole smagliante.

Monte Fraitève (mt. 2701) - 17 novembre 1963 — Sole e cielo sereno, vento in alto, partecipanti 15.

La funivia è ferma: la neve è con fondo duro e quattro dita di neve farinosa, fresca della notte; in basso un poco ventata e con molti cespugli fuori. Come normalmente succede in queste prime uscite qualcuno ha noie irreparabili alle pelli di foca. Si esortano costoro a voler provvedere: niente pelli in prestito o troppo vecchie, affinché sia possibile godere la gita anche durante la salita.

In vetta, spiegone sul panorama e sulle punte visibili: c'è vento, ma contro i muri della funivia si sta bene.

Monte Saurel (mt. 2451) - 24 novembre 1963 — Questa non è stata una vera gita sociale, ma ancora combinata in sede. Salita in seggiovia fino a Sagnalonga, quindi al Col Bercia e seguendo la cresta spartiacque fra la Valle della Ripa e la Valle Gimont: in vetta alle ore 13.

Discesa molto bella e varia fino in fondo del vallone. Sosta di 45' alla capanna Gimont. Al pianoro delle grange La Coche, visto che di neve ce n'è poca, si decide di scendere a Cesana per il vallone della Croce, puntando a destra, invece che a sinistra del pianoro.

Percorso interessante e molto impegnativo, cosicchè a metà canalone qualcuno si toglie gli sci. In breve si arriva allo stradone all'altezza della centralina elettrica.

Tempo magnifico, sole in abbondanza. Neve un po' dura e vetrosa in superficie.

Colle Sarezza (mt. 2709) - 29 dicembre 1963 — Partecipanti n. 29 che hanno raggiunto il Crest con l'ovovia. In 16, dopo avere sistemato pelli e sacchi, salita al Colle con ottima neve zuccherina usufruendo per lo più di piste già tracciate nei giorni precedenti.

Arrivo al Colle alle 13. Alle ore 14 partenza per la discesa su neve un po' pesante, ma buona sui pendii sud-ovest formati dalle gobbe del terreno. Per una parte dei gitanti è stata una discesa un po'... "avventurosa".

Giornata ottima, sole, cielo azzurro, assenza di vento. A nord panorama meraviglioso: dalla Dent d'Hérens, al Cervino fino ai Lyskam.

Colle Saurel (mt. 2300) - 16 febbraio 1964 — La condizione nevosa della montagna, ci ha consigliato di annullare la gita programmata alla Croix de Chaligne e portarci invece a Clavières dove l'innevamento è discreto.

Il tempo però ci ha giocato. Così, arrivati al Colle Saurel con nebbia e

nevischio, invece di proseguire per il Monte Gimont invertiamo la rotta e ritorniamo a Clavières. In basso c'è una migliore visibilità, cosicchè è possibile, aiutati da mezzi meccanici, effettuare qualche velocissima discesa e ripagarci in parte della delusione provata.

Fraterno aiuto agli alpigiani - Frassinere 23 febr. 1964 — Oggi all'undecima uscita, abbiamo constatato che questo incontro con gli alpigiani non può essere un "aiuto", ma deve essere una "visita" a casa di amici a cui portiamo anche il nostro dono.

Alla borgata Maffiotto, ormai spopolata, quasi deserta, sulla soglia della stalla dove una mucca, una capra con l'agnellino di un giorno e l'asino che a modo suo ci accolse con prolungato fragore, ci incontriamo con un vecchio di 85 anni.

Incerto sulle gambe ci invita ad entrare. In un angolo si intravede anche il suo "giaciglio" e null'altro per lui che il davanzale dell'unica finestra che potevamo considerare la sua "tavola". Depositammo il pacco. Ci rendemmo conto che molto, molto rimane da fare... e noi non riusciamo a farlo.

Alle Grange Maffiotto, una ventina di case sotto la neve, mancano le orme di "piè grandi e scarpe rotte". Tutti assenti, no, un solo uomo, un vecchio di anni, ma provato dalle rinuncie era rimasto a custodire, a vivificare la "sua casa" e le "grange".

Ma perchè non siamo saliti subito quassù e non abbiamo tenuto compagnia a questo alpigiano dalla folta barba che con tanto calore ci raccontava le sue vicissitudini?

Colle de la Portia (mt. 2187) - 1° marzo 1964 — Favorita da una splendida giornata la nostra comitiva di ben 34 persone, è salita da Usseglio, in seggiovia, fino alle Grange Benot: quindi

ha risalito i pendii che portano al Colle delle Lance (mt. 2170).

Dopo un "riposino", le più entusiaste ragazze, iniziavano la discesa del pendio opposto al colle e attraversata la larga comba della Sagna attaccavano la ripida salita adducante al Colle della Portia, ove i primi arrivavano sul mezzogiorno: 763 metri di dislivello dalle Grange Benot, percorsi in poco più di due ore!

Un discreto numero di gitanti, saliva poi a piccoli gruppi, senza sci, alla Punta Grifone sovrastante il Colle. Il panorama, visibile dalla vetta, ricompensava i volenterosi: oltre alle vette già visibili del Colle, ancora il Rocciamelone e il Monviso, primeggiante solitario a sud, fino alle gobbe scure dell'Appennino Ligure.

★ ★ ★

SEZIONE DI MONCALIERI

Giornata di aiuto agli Alpigiani — La sentita partecipazione dei nostri Soci e la calorosa attestazione di solidarietà degli amici sostenitori hanno permesso alla nostra sezione di organizzare ben due giornate di fraterno aiuto agli alpigiani bisognosi.

Il 23 dicembre siamo saliti a Prà di Roburent nell'alta Valle Corsaglia per visitare la lontana comunità di Montanari già semisepolta dalla neve. Sui ripidi sentieri, arrancando nella neve fresca, 20 soci e 3 signorine, stracarichi di pacchi son saliti per recare a quei bisognosi che l'età e la condizione ha trattenuto lassù una attestazione di solidarietà ed amicizia alpina.

Il primo gennaio '64 poi siamo saliti ad Elva per far visita a don Chiotti, parroco locale e grande amico della Sezione. La stagione clemente ci ha permesso eccezionalmente di raggiungere quel paese.

Festa di Natale — Gentilmente ospitati dalle Rev.me Suore il giorno del S. Natale ci siamo ritrovati nell'accogliente Cappella dell'Istituto San Giuseppe per pregare assieme e ricordare i caduti della Montagna ed i cari defunti della Sezione.

Onorificenza — In una giornata di allegra amicizia ed in concomitanza del pranzo di fine anno e relativa gara bocciola i soci della Sezione si sono avvicinati al loro Ex-Presidente e socio fondatore per porgergli un piccolo segno di amicizia e di riconoscenza.

Durante il pranzo una medaglia in oro è stata offerta al dottor Giuseppe Bersano il quale con commosse parole di ringraziamento donò alla Sezione un gagliardetto recante i colori della Giovane Montagna del quale era particolarmente affezionato.

Gita a Ghigo (5 gennaio) — Tra le altre nel calendario è stato quest'anno inclusa la località di Ghigo per una gita invernale; la scelta è stata ottima perchè ben 39 persone vi hanno partecipato.

La giornata splendida ha favorito ancora una volta l'esito della gita, in verità la neve è stata scarsa, comunque questo non ha impedito di abbandonarsi ad inebrianti discese.

Gita a Cervinia (2 febbraio) — Giornata di vento: i nostri quaranta gitanti hanno trovato a Cervinia, un sole splendido e cielo terso.

Bella come sempre la Valle d'Aosta con i suoi castelli e le sue vette incomparabili, i suoi prati, le sue pinete, le sue pareti rocciose e le gioiose brigate che invadono in queste domeniche di sole le piste che scendono veloci verso i fondovalle.

Una di queste brigate eravamo noi e bisogna dire che quando andiamo in gita gliela mettiamo tutta, per non sfruttare il prezzo del biglietto.

In parecchi siamo saliti a Plateau Rosà e veloci siamo poi scesi a Cervinia mentre il Cervino faceva da imponente testimone ai nostri ortopedici cristiani.

Al Breuil ci siamo ricongiunti a coloro che avevano sciato in basso godendo ancora gli ultimi raggi del sole prima che il colosso Cervino li intercettasse facendo piombare nella fredda penombra la valle.

★ ★ ★

SEZIONE DI VICENZA

Gite effettuate:

- **19 gennaio:** Cesuna - Ghertele - Portule: 48 part. (24 soci).
- **26 gennaio:** Campionati sociali in Val Maddarello: 60 part. (48 soci).
- **2 febbraio:** M. Bondone: 27 part. (17 soci).
- **9 febbraio:** Melette di Gallio con fermata a Cesuna: 24 part. (13 soci).
- **16 febbraio:** Cesuna - Gallio - Malga Fiara per Campomulo: 25 part. (18 soci).
- **23 febbraio:** Passo Rolle - Val Venegia - Passo Valles: 43 part. (22 soci) - 6 part. a Passo Colbricon (mt. 2232), Malga Gigolera, S. Martino.
- **8 marzo:** Folgaria - Malga Coe (in 6) - 22 part., 5 soci, alle Malghe Piovèrna.
- **15 marzo:** M. Bondone, 18 part.

Carisolo in Val Rendena sarà la sede 1964 del soggiorno estivo.

E' una località cui la nostra sezione ritorna, dopo una felice esperienza di qualche anno fa. La casa che ci ospiterà sarà forse meno accogliente di altre, ma le grandi, inesauribili risorse alpinistiche che Carisolo offre, immediata base d'accesso com'è ai gruppi dell'Adamello, della Presanella e delle

Dolomiti di Brenta, oltre alla sua ubicazione a due passi da Madonna di Campiglio, fanno sì che il soggiorno si preannunci più che positivo.

Per il bivacco, dopo che erano state battute varie strade, grazie dell'interessamento del Gen. Sala, comandante dei Mascabroni, ci è stato assicurato che il IV Corpo d'Armata ha accettato di trasportare il materiale fino alla Mensola; sarà la Brigata Cadore che effettuerà l'operazione.

Per finire bisogna dire che l'**attività agonistica** ha trovato finalmente quel famoso « anno buono » che da molto tempo si auspicava. Sono stati infatti inclusi nella nazionale italiana che ha partecipato ai giochi mondiali universitari di Cecoslovacchia i nostri due fondisti Francesco Rigoni ed Antonio Brunello. Cinque erano in tutto i fondisti a rappresentare l'Italia: ben due della nostra squadra.

Da segnalare in seguito l'ottimo nono posto di Rigoni ai campionati italiani dei cittadini su un centinaio di concorrenti e quindi le belle prove di entrambi al campionato universitario triveneto, dove Brunello ha vinto davanti a Rigoni la prova individuale di fondo, e Rigoni ha stabilito il miglior tempo assoluto nella staffetta che pure i due atleti (che facevano parte della stessa formazione) si sono aggiudicati.

Ai **campionati sociali** il fondo maschile è stato vinto da Rigoni davanti a Brunello e Vedovato, il mezzofondo da Luigi Caldana, il fondo femminile da Olga Barbieri, la discesa maschile da Enrico Rumor e quella femminile da sua sorella Gisella. Campione sociale perchè vincitore della combinata fondo-discesa è risultato Antonio Brunello. Da rilevare l'ottima prova nel fondo del giovanissimo Tullio Meggiolan. La località da noi scelta quest'anno per la prima volta, Val Maddarello, ha offerto quanto di meglio si potesse desiderare per la nostra « festa sociale ».

SEZIONE DI IVREA

Molte circostanze climatiche e personali sono venute a fermare l'attività della Sezione. Il Campionato Canavesano di fondo, giunto ormai all'ottava edizione, ha avuto regolare svolgimento e ben 18 atleti si sono contesi le coppe ed i premi messi in palio.

Il carico non indifferente dell'organizzazione ha assorbito completamente quei pochi della Presidenza liberi in quei frangenti da impegni extra sociali. Un grazie particolare da queste colonne all'amico Brunoldi per la mole di lavoro svolto in detto frangente.

Al Campionato Canavesano di discesa, organizzato dallo Sci Club di Ivrea, ha partecipato una nostra squadra piazzando al 2° ed al 21° posto nella classifica seniores i soci Baldi Paolo e Pistoni Piergiorgio ed al 1° posto della classifica ragazzi il socio Cavallo Perin Paolo.

PROGRAMMA GITE 1964

- **19 gennaio:** Gita sci alpinistica nel Vallone di Clavalitè.
- **9-10-11 febbraio:** Carnevale sulla neve a Foppolo (mt. 1600) in alta Val Brembana.
- **23 febbraio:** a) partecipazione al Campionato Canavesano di discesa - b) gita sci alpinistica alla Punta Fontanafredda (mt. 2513).
- **1° marzo:** Campionato Canavesano di fondo.
- **8 marzo:** Gare sociali di discesa a Bielmonte.
- **19 marzo:** Gita sci alpinistica al Gran S. Bernardo (mt. 2472).
- **5 aprile:** Gita sci alpinistica alla Quinzeina (mt. 2344) da Frassinetto.
- **25-26 aprile:** Rally intersezionale ligure-piemontese a Clavières.
- **7 maggio:** S. Messa alla cappella dei Tre Re.
- **24 maggio:** Gita a Trovinasse (mt. 1400) con pranzo sociale.

- **14 giugno:** Gita turistica ad Alagna Sesia.
- **28-29 giugno:** Convegno intersezionale per la celebrazione di fondazione della G. M. e gita al Rocciamelone (mt. 3538).
- **7 luglio:** Gita alpinistica alla Cima Violetta (mt. 3031) per la cresta di Mentà dal colle del Nivolet.
- **18-19 luglio:** Granta Parei (mt. 3473) dal Rif. Benevolo.
- **2 agosto:** Gita al Bivacco fisso G. M. al Petit Mont Blanc in occasione dell'inaugurazione.
- **29-30 agosto:** Punta Dufour (mt. 4633) dalla Capanna Gnifetti.
- **13 settembre:** Monte Avic (mt. 3006) con S. Messa in vetta.
- **18 ottobre:** Pranzo sociale di chiusura e castagnata.
- **14-15 novembre:** Convegno dei Delegati a Padova.

★ ★ ★

SEZIONE DI MESTRE

Abbiamo chiuso la stagione estiva con la marronata a Lochere di Caldonazzo. Partecipanti 90, di cui 70 saliti alla val Scura, sentiero alpinistico attrezzato dalla SAT. Alla sera nella Sezione della SAT di Caldonazzo, bicchierata offerta dai dirigenti per la salita fuori stagione di un così cospicuo numero di alpinisti veneziani.

* * *

Il giorno 11 novembre si sono tenute in Sede le elezioni per il rinnovo della Presidenza. Sono stati eletti:

- Presidente: Bona Giuseppe.
- Vice-Presidente: Sergio Sbrogiò.
- Cassiere: Trivellato Luigi.
- Segreteria: Perazzolo Rina.
- Consiglieri: Campanelli Marcello, Nicolai Danilo, Casarin Ferdinando.
- Revisori dei conti: Toniolo Ezio e Baldan Paolo.

ATTIVITA' INVERNALE

1° dicembre: Passo Rolle — Partecipanti 90.

15 dicembre: Passo Rolle — Partecipanti 90. Un gruppo di soci effettuarono un'escursione ai laghetti del Colbricon.

5 gennaio: Cortina — Partecipanti 50. Escursioni con gli sci al Rif. Duca d'Aosta per la Tofanina, ed un altro gruppo alla capanna sciatori Ravà verso il Passo di Giau.

26 gennaio - 2 febbraio: Accantonamento a S. Cassiano di Val Badia — Partecipanti 30. In questo periodo furono collaudate le nuove "reclute" formando un gruppo affiatato con gli esperti dello sci.

Quest'anno purtroppo, le gare non si sono potute effettuare data la scarsità di neve sulle piste. L'accantonamento si è concluso nel migliore dei modi accomunando tra loro soci e simpatizzanti.

16 febbraio: Folgaria — Partecipanti 55. Nonostante la giornata poco favorevole i soci si impegnarono con entusiasmo nell'effettuare le discese rese più difficili dalla scarsa visibilità. Un gruppetto si è portato a Cima Maggio.

1° marzo: Passo Rolle — Partecipanti 50. Giornata bellissima, neve poca ma buona. I soci ormai bene allenati si cimentavano su tutte le piste della zona, trascurando però lo sci-alpinismo che la Presidenza invitava a praticare.

15 marzo: Passo Rolle — Partecipanti 45. Neve abbastanza buona, un po' gelata, con affioramento qua e là di sassi ed erba che misero a dura prova le capacità degli sciatori.

* * *

Il 7 dicembre 1963, si sono iniziate le celebrazioni del 50° di fondazione del nostro sodalizio, con una conferen-

za tenuta, nell'aula magna del "Laurentianum" g.c., dalla nota guida agordina Armando Da Roit, alla presenza di eminenti personalità cittadine, alpinistiche e numeroso pubblico.

Furono contemporaneamente proiettate diapositive e films illustranti il gruppo della Civetta.

★ ★ ★

SEZIONE DI VENEZIA

Il Consiglio di Presidenza eletto per il biennio 1964-1965 ha così definite le varie cariche:

- Presidente: Prof. Antonio Benzoni
- Vicepresidente: G. B. Bastianello
- Segretario: Marisa Agostini
- Cassiere: Nardini Pietro
- Consigliere: Mino Benevento
- Commissari gita: Attilio Chizzali, Giorgio Betto e Sandra Dal Fabbro
- Delegata femminile: Gianna Claut
- Revisori dei conti: Rag. Roberto Bettiolo e Ghezze Luciano.

* * *

A fianco dei dirigenti anziani, che da molti anni stanno nelle prime file, quasi a simboleggiare l'affermazione e la continuazione di quello spirito che ha dato origine alla Giovane Montagna e che lo deve chiaramente distinguere in ogni sua manifestazione, sono entrati a far parte del Consiglio alcuni soci giovanissimi, pieni di entusiasmo e di buona volontà.

Siamo certi, anche perchè li abbiamo già visti al lavoro, che essi risponderanno all'incarico ricevuto con spirito di sacrificio, con generosa dedizione e costanza.

Il cinquantennio, che si celebra quest'anno, della fondazione della Giovane Montagna, vede impegnata anche la nostra Sezione, perchè una data così importante per la nostra Società, sia de-

gnamente vissuta. Facciamo voti che tutti i soci, giovani ed anziani, prendano viva parte a questa felice celebrazione.

Domenica 15 marzo si è svolta l'Assemblea generale dei soci per la revisione del Regolamento Sezionale e per l'esame di quelle modifiche, che durante diciotto anni di vita della nostra Sezione si sono rese evidenti e necessarie, ha risposto all'invito un massiccio numero di soci, che ha seguito attentamente la lettura del nuovo Regolamento. Esso rimane intatto nella sostanza e nei concetti che lo ispirarono, ma diviene più attuale e più snellito.

Dopo la sua approvazione da parte dell'Assemblea, è stato esposto il programma delle gite estive, riscuotendo a sua volta l'unanime consenso.

Con questa immissione di nuove forze, la Sezione di Venezia, per la prima volta, raggiunge la punta più alta di iscritti. Circa 130. E che ciò avvenga nel cinquantennio della Giovane Montagna, è un lieto auspicio per sempre maggiori affermazioni in ogni campo.

ATTIVITA' SCIATORIA ALPINISTICA

4-5-6 gennaio — M. Bondone. Trento. Partecipanti 80. Due pullman hanno trasportato sulla nota montagna trentina il foltissimo gruppo di gitanti, dei quali solo 20 soci.

La neve non era molta, ma sciabile e le giornate belle.

18-19 gennaio — S. Cassiano in Val Badia. Partecipanti 35. Giornata eccellente, la neve buona. Un numeroso gruppo si è portato al Rifugio Pralongià, scendendo poi, per varie piste, chi a Corvara chi a S. Cassiano.

2 febbraio — Sappada. Partecip. 47. Non manca neve e la seggiovia inattiva ha creato alquante difficoltà. I più fortunati sono saliti a Cima Sappada

dove la neve era passabile. Gli altri hanno lavorato sui campetti.

16-23 febbraio — Soggiorno a Madonna di Campiglio.

E' cresciuto di molto quest'anno il numero dei partecipanti al soggiorno invernale: 60 più una decina di simpatizzanti, ospiti in altro albergo.

Le piste di quell'incantevole zona all'ombra del Gruppo del Brenta, dopo una provvidenziale nevicata nei primi giorni di soggiorno, sono divenute accoglienti e sono state prese d'assalto dai vari campioni di discesa e dai campioni di tombole.

8 marzo — S. Martino. Passo Rolle. Partecip. 80.

Ancora neve buona alle Tognole, al Rosetta, a Passo Rolle.

Una bella giornata che ha lasciato in tutti molta soddisfazione in compenso delle fatiche per l'alzata antelucana e per le otto ore di viaggio.

PROGRAMMA ESTIVO

- **3 maggio:** Longarone, Forno di Zoldo.
- **17 maggio:** Levico, Valscura (ferata).
- **31 maggio:** Belluno, M. Serva.
- **14 giugno:** Croce d'Aune, Rif. Dal Piaz, Pavione.
- **27-28-29 giugno:** Raduno a Torino per il 50° della Giovane Montagna - Salita al Rocciamelone.
- **11-12 luglio:** Ciant del Gial, Rif. Treviso, Rif. Rosetta, Rif. Pradidali.
- **25-26 luglio:** Passo Sella, Mesules, Boè, Pordoi.
- **30 agosto:** Passo Duran, Rif. Carestiato, Rif. Vazzoler, Listolade.
- **12-13 settembre:** Sella Nevea, Rif. Gilberti, M. Canin.
- **27 settembre:** Passo 3 Croci, Passo Popena, Misurina.
- **11 ottobre:** Venas, Forcella Cibiana, Ospitale.
- **25 ottobre:** Cima Grappa, Meate, Marronata a Possagno.

SEZIONE DI PADOVA

Premiazione del Concorso Fotografico — Il 14 gennaio, nella sala cinematografica del Patronato del Santo g.c., si è svolta, dopo la proiezione di un film sullo sci-alpinismo invernale, la premiazione del Concorso Fotografico avente per tema "La Montagna e le sue meraviglie".

I premi, consistenti in materiale fotografico e in artistiche pubblicazioni di alpinismo, sono stati assegnati: per le fotografie, al sig. Gianni Pescarolo e al dott. Antonio Santinello; per le diapositive al prof. D. Mario Stella.

Corso di sci — Nei mesi di gennaio e febbraio si è tenuto con ottimo successo il primo corso di sci indetto dalla nostra Sezione.

Vi ha aderito una ventina di soci e le lezioni, seguite assiduamente e con profitto, si sono svolte in località dell'Altipiano di Asiago.

Gite sciistiche — L'attività invernale ha inizio con la gita ad Asiago (Kaberlaba) del 26 dicembre 1963.

Le gite si susseguono quindi con ritmo bimensile e toccano di preferenza località dell'Altopiano di Asiago, Folgaria, S. Martino di C., per concludersi con l'ultima al Passo Rolle svoltasi il 15 marzo u.s.

Le gite hanno visto una partecipazione media di 45 persone, un terzo delle quali soci della Sezione.

★ ★ ★

SEZIONE DI PINEROLO

Elezione Consiglio Direttivo — Mercoledì 25 ottobre, previa convocazione dei Soci, si sono svolte le annuali elezioni del Consiglio Direttivo.

Dopo la relazione morale e finanziaria del Presidente e una vivace discussione su quanto è stato realizzato durante l'annata trascorsa, si è proceduto alla designazione delle cariche per il corrente anno sociale.

Sono risultati eletti:

- **Presidente:** Gurgo Paolo.
- **Vice Presidente:** Calliero Mario.
- **Consiglieri:** Bessone Luigi, Bia dott. Luigi, Bruno Ezio, Cazzadori Vittorio, Cucetto Claudia, Ferraris Lodovico, Galetto Carlo, Giay Bruno, Iguera rag. Sergio.

Corso di presciistica — In preparazione all'attività sciistica invernale, si è svolto nei mesi autunnali, nella sede sociale, un corso di presciistica diretto dal socio Bruno Ezio.

Il corso, data la seria impostazione avuta, ha incontrato l'adesione di numerosi partecipanti e si è dimostrato molto utile per il raggiungimento di



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caudano

P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800

un'adeguata preparazione fisica, indispensabile a coloro che praticano lo sport dello sci.

Aiuto Alpigiani — Come ogni anno, abbiamo voluto offrire agli alpigiani delle nostre vallate un aiuto fraterno che testimoniasse la nostra affettuosa solidarietà.

E' stata scelta una piccola borgata (Laux di Fenestrelle), dove è molto accentuato il fenomeno dello spopolamento: sono rimaste infatti quasi esclusivamente persone anziane.

Ad esse, tramite una sottoscrizione aperta tra i Soci e con il contributo di alcuni Enti cittadini, abbiamo portato pacchi contenenti generi di prima necessità.

Attività invernale — Sono state effettuate le seguenti gite:

- **19 gennaio:** Cima delle Liste.
- **16 febbraio:** Monti della Luna.
- **1° marzo:** Pian del Re.
- **19 marzo:** Clot della Soma.
- **12 aprile:** Tre Denti.

Oltre alle gite in programma, che hanno avuto un buon numero di partecipanti, ogni domenica un gruppo Soci si è quasi sempre recato nelle stazioni invernali del circondario per dedicarsi allo sci.

Per questo motivo, e anche per dare nuovo impulso nel praticare questo sport specie partecipando alle gare che numerose si organizzano durante l'annata nel nostro circondario, quest'anno abbiamo voluto organizzare fra i Soci il primo Campionato Sezione maschile e femminile di Slalom Gigante.

Come era da prevedersi fin dalla vigilia i titoli sono stati assegnati al sig. Bruno Ezio e alla sig.na Bruno Imina i quali durante la premiazione tenuta in sede il mercoledì successivo sono stati festeggiati assieme a tutti quanti vi hanno gareggiato.

Imminenti gite per il prossimo trimestre — 3 maggio: **Rifugio Gagliardone** (Val Varaita mt. 2450) - 17 maggio: **Grande Aiguille** (Val Germanasca mt. 2840) - 31 maggio: **Monte Orsiera** (Val Chisone mt. 2878) - 7 giugno: **Punta Roma** (Val Po mt. 3070) - 21 giugno: **Monte Granero** (Val Po mt. 3171) - 28-29 giugno: **Monte Rocciamelone** (Val Susa mt. 3538).

NOTE REDAZIONALI

★ Comuniciamo che, a seguito di deliberazione del Consiglio Centrale, l'abbonamento annuale (quattro numeri trimestrali) alla nostra Rivista è fissato, per il 1964, nell'importo di L. 600; quello sostenitore in L. 1.000. Il prezzo d'ogni numero è di L. 150.

★ I Presidenti di Sezione che desiderano fare pubblicare sulla nostra Rivista cronache o resoconti trimestrali sulle attività delle loro Sezioni, sono pregati di farli pervenire — direttamente od a mezzo degli incaricati sezionali della rivista — alla Direzione del nostro periodico non oltre l'ultimo giorno d'ogni trimestre. Avvertiamo, comunque, che ci asterremo dal sollecitare l'invio delle cronache stesse.

★ Siamo lieti di segnalare che il nostro collaboratore sig. Pio Rosso, Presidente della Sezione di Torino, è stato recentemente ammesso a far parte del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (G.I.S.M.).

Direttore responsabile: Enrico Maggiorotti
Aut. Trib. di Torino n. 17 in data 23 aprile 1948
Tip. G. Alzani — Pinerolo (Torino) — Tel. 26-57

GIOVANE MONTAGNA

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

Sezioni: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE - MONCALIERI - PADOVA
- PINEROLO - TORINO - VALSESIA - VENEZIA - VERONA - VICENZA